



Comune di
Villa Lagarina

PRO LOCO CASTELLANO-CEI



Sezione culturale
don Zanolli

EL PAES

DE CASTELAM

numero
10

*Quaderni di ricerca storica, curiosità,
aneddoti e altro del paese montano
di Castellano*

2010
aprile



SOMMARIO

Presentazione	pag	3
1810 - 2010 don Domenico Zanolli	pag	4
Don Domenico Zanolli ed il paese di Castellano	pag	8
Non girar la notte – poesia di don Zanolli	pag	12
Ricordi di Carlo Corrado Baroni	pag	13
El Strazer	pag	15
Ve ricordè quela de l'Asem? Ve la conto!	pag	17
I Coscritti	pag	18
Don Ernesto Manica – Brasile	pag	24
Visita giovani discendenti di emigrati trentini di Castellano	pag	26
Silvio Mike Manica – Canada	pag	28
Castellano e le sue streghe	pag	30
Nomi propri di persona dialettali usati in passato	pag	40
Le orazionze de Nona Angela	pag	43
Slusori fora al Mas	pag	45
El Casel nof	pag	46
Cronaca di don Pietro Flaim	pag	49
Il nubifragio del 1945 - Marano	pag	51
Ieri e Oggi	pag	53
Gli orologi solari della Canonica	pag	55
L'albero genealogico – poesia	pag	60
Ringraziamenti	pag	62



Villa Lagarina – gruppo di musicanti - anni venti

Redattore ed elaborazioni grafiche: Claudio Tonolli

Hanno collaborato alla realizzazione: Francesco Graziola – Claudio Tonolli – Sandro Tonolli – Gianluca Pederzini – Ciro Pizzini – Giacomo Manica – Gian Domenico Manica – Giuseppe Bertolini – Ennio Pederzini.

Foto di copertina: Dipinto raffigurante don Domenico Zanolli, opera eseguita nel 1854 da Sebastiano Vian. Per gentile concessione del Museo Civico di Rovereto.

PRESENTAZIONE

Con grande soddisfazione e rinnovato impegno, proponiamo a voi, carissimi lettori, il presente quaderno che segna la tappa decennale del nostro operato atto a mantenere vive la curiosità e la storia del nostro amato paese.

Per festeggiare simbolicamente il suddetto traguardo e in onore a Don Zanolli, di cui la nostra Sezione Culturale porta il nome, abbiamo voluto riproporre sul frontespizio del fascicolo, l'effigie di questo prete colto, arguto e originale che con il suo sguardo faceto sembra spronarci a proseguire nel cammino intrapreso. Lo ricordiamo pertanto affettuosamente pubblicando uno stralcio della sua biografia e citando pure la sua notevole produzione artistica nella poesia e nella prosa. Con la presente anticipazione del contenuto del fascicolo, ricordiamo inoltre anche le attività che hanno coinvolto il nostro gruppo nel corso dell'anno 2009:

- *Dal 6 al 9 agosto, mostra del "Fungo coltivato".*
- *In data 10 giugno, intervista per RAI Radio 2 sui festeggiamenti del Santo Patrono nel passato.*
- *In data 5 settembre, presentazione del libro "I dimenticati della Grande Guerra" di Quinto Antonelli.*
- *Da giugno a settembre, quattro passeggiate "Camminatura" nei dintorni di Castellano, per riscoprire luoghi e sentieri.*
- *Ad inizio settembre collaborazione con l'Istituto Comprensivo di Villa Lagarina, per un corso di aggiornamento sui castelli della zona. Visita da noi guidata al castello del paese per gli insegnanti delle scuole elementari di Villa Lagarina, Nogaredo, Pomarolo, Nomi e delle scuole medie.*

Ritornando al sommario, fra i diversi argomenti che proponiamo alla vostra curiosità, rammentiamo le note vicende del processo di Nogaredo che vide imputate anche tre "streghe" di Castellano, ricordiamo Padre Ernesto Manica originario del nostro paese e recentemente morto in Brasile, vi proponiamo la descrizione di una giornata assai particolare e ricca di emozioni vissuta nel 1945 da Carlo Baroni, riportiamo una singolare esperienza di Gian Domenico Manica, rinverdiamo il ricordo di un indimenticabile personaggio "EL STRAZER" che fino al 1960 avvisava gli abitanti della sua presenza in paese al grido di "straze, ossi, feri veci, pel de cunel, done straze, omeni veci, puteloti cativi", riportiamo la cronaca di Don Pietro Flaim relativa ad un doppio e tragico bombardamento di cui Castellano è stato vittima durante la prima guerra mondiale, segnaliamo le tappe relative al restauro degli orologi solari della canonica con allegata una dotta spiegazione del progettista e un racconto di vita del nostro compaesano Silvio Mike Manica (Taliam) emigrato in Canada.

Per la curiosità di molti e soprattutto degli attuali adolescenti, riportiamo pure una breve storia della leva obbligatoria e le vicende dei "coscritti" che con un rituale ben codificato e collaudato nel tempo iniziavano, attraverso il servizio militare, il percorso verso la maturità.

Non potendoli citare tutti, lasciamo alla vostra discrezione il piacere di gustare i rimanenti articoli, aneddoti e poesie proposte nel presente quaderno, sperando così di vivacizzare l'interesse sulle vicende del nostro caro borgo.



Manica Giovanni (Batistim)

1810-2010 DON DOMENICO ZANOLLI

di Giuseppe Bertolini

Nel 2010 ricorrono duecento anni dalla nascita di don Domenico Zanolli, nato il 22 giugno 1810 nel “*Borgo di Tommaso*” (ora S. Maria) a Rovereto. A 25 anni, ordinato prete, don Domenico venne a Castellano e vi visse fino alla morte, considerò il paese la sua patria d’adozione. Divenuto sacerdote nell’agosto 1835, già nel settembre fu a Castellano come cooperatore del Curato e maestro di scuola, nel dicembre 1841 Curato vicario e dal giugno 1842 al maggio 1878 Curato. Ritiratosi in pensione visse con la sorella Rosa, sposata a Castellano. Morì il 22 settembre 1883 e fu sepolto nel cimitero del paese. A don Domenico è dedicata una delle vie principali di Castellano e porta il suo nome la sezione culturale della locale Pro loco.

Don Domenico Zanolli, oltre che sacerdote, fu poeta dialettale in vernacolo roveretano e per questo fu celebrato quando era ancora in vita. Lo evidenzia il libro “*Scrittori ed Artisti Trentini*”, stampato nel 1883 a Trento da Giovanni Zippel, nel capitolo “*Scrittori viventi*” è riportato anche il nostro don Domenico. Oltre alle poesie, che gli diedero notorietà, lasciò altri scritti tra i quali, importante per Castellano, un corposo manoscritto, di circa 400 pagine diviso in 21 capitoli, a titolo “*Storia della Curazia e del Paese di Castellano*”. Qui scrisse le vicende storiche da lui raccolte e studiate con commenti anche dal punto di vista sociale. Il manoscritto è ora presso la Biblioteca civica di Rovereto ed è un importante testo per chi si interessa delle vicende storiche di Castellano e della Destra Adige. Don Zanolli fu annoverato tra i poeti dialettali del Trentino, per alcuni il migliore della Vallagarina e di lui si scrisse molto. Nel 1902 si pubblicò per intero lo studio di Antonio Zandonati, già sul “*Corriere del Leno*”, titolato “*L’ultimo poeta dialettale roveretano*” dove l’ultimo poeta è don Domenico Zanolli. Nel 1906 la rivista *Tridentum* pubblicò lo studio di Edoardo Benvenuti a titolo: “*Domenico Zanolli e la poesia dialettale roveretana*”. Lo studio inizia con una breve storia della poesia roveretana, legandola anche alle vicende storiche della zona e riconosce alla locale poesia *una certa differenza da quella di altri popoli confinanti* (In campo grigio quanto trascritto). La prima di queste *la più importante è una certa filosofica bonomia che gli fa veder tutto color del cielo ... la seconda è quella propensione spiccatissima a cogliere il lato ridicolo delle cose ... la terza caratteristica è la voglia pazza di far della morale su ogni cosa ...* Le tre caratteristiche, specie l’ultima, sono ben presenti nella poesia di don Zanolli. Tralascia, scrive Benvenuti, la poesia popolare: canzonette, serenate, ninne nanne ed altro e pone l’attenzione al genere di poesia dialettale che chiama *letteraria e dotta* la quale *innalzò il nostro vernacolo ad una certa dignità artistica specialmente per opera di Domenico Zanolli*. Scrive brevemente dei vari poeti ante don Zanolli che caratterizzarono la poesia roveretana, i più autorevoli dei quali furono: l’abate Giuseppe Felice Giovanni 1722-1787, don Giacomo Turati 1755-1842 ed il professor Giovambattista Azzolini 1777-1853. Quest’ultimo è noto più che come poeta per il “*Vocabolario Vernacolo-Italiano pei distretti roveretano e trentino*”, tuttora considerato pietra miliare per il dialetto trentino. Il vocabolario fu pubblicato nel 1856 e alla stesura probabilmente collaborò anche don Zanolli che era amico di Azzolini e lo ebbe ospite a Castellano varie volte come nel luglio 1850 quando divenuto prete, scrisse don Zanolli: *anteponendo alla patria (Lizzanella) Castellano, celebrò solennemente la sua seconda Messa novella.*



OFFIZI delle Serve dei Preti – Castellano 1854
(Particolare della foto di copertina)

Dopo alcune pagine, sintetizzate sopra (in totale lo studio è di 20 pagine), Benvenuti scrive la biografia di don Zanolli preceduta dalla nota: *“Tutte le seguenti notizie sulla vita dello Zanolli mi furono favorite a voce dal signor Gioacchino Graziola di Castellano, vissuto per più di 40 anni con lo Zanolli di cui aveva sposata la sorella. Lo ringrazio ora pubblicamente della sua cortesia.”* Gioacchino Graziola, cognato di don Zanolli, era detto *el Calonego* e nella sua casa visse gli ultimi anni di vita don Domenico, detto in paese *el Curato Vecio* per distinguerlo dal Curato subentrato. La casa di Gioacchino era quella ora dei coniugi Vitalina Graziola ed Enrico (Ricone) Pizzini, in via Belvedere 14.

Edoardo Benvenuti scrisse questa biografia di don Zanolli:

“In mezzo a questo pullular di poeti, a questa effervesenza del dialetto roveretano produttrice di vita e d’allegria nacque Domenico Zanolli il 22 giugno 1810 a Rovereto. La sua famiglia era povera poiché il babbo suo aveva un misero impiego in casa Tacchi e guadagnava tanto appena da campare. Però siccome il giovinetto Domenico mostrava buona volontà per gli studi fu fatto studiare dal vecchio Tacchi di cui era figlioccio. Si portò a Trento e fra stenti e privazioni, lesinando su ogni cosa, trascrivendo i libri di testo dai suoi condiscipoli perché non poteva spendere a comperarli nuovi, come confessava negli anni dell’agiatezza con un orgoglio misto a dolore, frequentò le scuole ginnasiali (ginnasio a Rovereto, liceo e Teologia a Trento). Finiti gli studi in seminario fu ordinato sacerdote il giorno 9 agosto 1835 e venne a dire la sua prima messa nella chiesa de’ suoi benefattori alla Madonna del Monte presso Rovereto. Poco tempo dopo fu nominato cooperatore del curato di Castellano e il giorno 19 settembre 1835, come mi risulta dai cataloghi curaziali di Castellano, battezzò la prima volta. In tale ufficio durò sette anni circa; nel 1841 ai 14 dicembre fu nominato vicario curaziale (per nulla intenzionato ad assumere l’incarico di Curato in un paese che spesso lo cambiava) e il 26 giugno 1842 lo trovammo curato di Castellano nella qual carica ecclesiastica rimase fino ai 5 di maggio 1878 in cui ottenne la pensione meritata; e consegnate le chiavi della chiesa a don Tovazzi di Volano si ritirò a vita privata con la sorella sposa a Gioacchino Graziola di Castellano. La sua salute però era ormai intaccata da una terribile malattia, la spinite, che lo condusse al sepolcro il 28 settembre 1883 dopo d’avergli procurati vari colpi apoplettici che gli avevano tolta la parola. Fu sepolto nel piccolo cimitero di Castellano dove questa misera lapide murata a sinistra della porta nella chiesetta del cimitero ricorda ai rari visitatori la buona anima del pietoso curato, del fecondo ed arguto poeta vernacolo.

Era lo Zanolli di statura piuttosto bassa, ben tarchiato di corpo e nella virilità molto grasso; aveva passo spedito, voce piena e sonora di baritono, gesto signorile come signorili erano gli abiti che indossava. Era amante della tranquillità familiare ed eccettuato il tempo d'estate che in parte passava ai bagni di Recoaro o in viaggio a Venezia, a Milano, a Brescia, se ne stava sempre rintanato nella sua Castellano a compiere i suoi doveri di mite e pietoso sacerdote o a studiare e poetare. Aveva molti amici ai quali faceva spesso visite e li rallegrava coi suoi versi; a Rovereto frequentava parecchio la famiglia Tacchi, i suoi antichi protettori, e la casa Jacob; a Villa Lagarina trovava sempre aperte le case Marzani e Sandonà; andava sovente a Pomarolo e a Isera nella famiglia Probizer, poi a Marano (Brancolino) da’ suoi amici i Berti.



*A memoria
del Curato di Castellano
Domenico Zanolli
di Rovereto
lodato scrittore di poesia vernacola
morto di anni 73 ai 28 Sett. 1883
Rosa m.(moglie) di Gioacchino Graziola
al caro fratello
questa lapide pose*

Era stimato moltissimo per la sua varia cultura letteraria, artistica, scientifica della quale fanno testimonianza la sua bibliotechina, la sua copiosa raccolta di minerali e di conchiglie e di quadri e di monete. Un giorno anzi mentre stava a Recoaro fu pregato di tener parecchie lezioni al figlio di un principe di Prussia e tanta fu la soddisfazione del principe che lo voleva portare con se in Prussia; ma il buon Zanolli per amore e consiglio della sorella rifiutò.”

Edoardo Benvenuti continua: *“La migliore memoria però che lo Zanolli lasciò di sé sono i suoi versi, ne’ quali trasfuse tutta quella larga vena di umorismo che gli aveva donato madre natura. Una gran parte di queste poesie sono pubblicate sul Florilegio edito da Iacopo Galvagni a Padova nel 1856, e sul Leno; altre invece sono stampate a se. Ne rimane inedita la parte più grossa e il poema la Cabia dei Mati che pubblico in appendice a questo mio piccolo studio; i vari manoscritti presentemente sono caduti in diverse mani e con tutta probabilità andranno perduti...”* Lo studio di Edoardo Benvenuti continua analizzando la poesia di don Zanolli ma qui lo lascio.

Le pubblicazioni di don Zanolli, sia come libri dati alle stampe o semplicemente sonetti a tiratura limitata, quest’ultimi composti per ricorrenze di qualche suo conoscente, non furono poche, lo testimoniano quanto conservato nella Biblioteca di Rovereto ed in molte altre. In breve la sua produzione: *L’Offizi de Donna Checca serva del Dom Bastiam; El Remit de San Martim* (pubblicati a Padova, 1856). *Novellette e massime morali*: 11 prose tra le quali *El Camp dal Sorz* dedicato a Castellano più altre 6 poesie volte a moralizzare i lettori (Pubblicate a Rovereto da A. Caumo, 1862). Altre prose: *El Legat dei Bisi; La Donna Lova* (Florilegio, Padova 1856); *el Poppo Pianze; Le Nozze de Sti Anni; La Velada; El Predicator; La Vecia Stria; Chi no laora no magna; I Reumi dei Preti; Sul Bianc el Negro; Chi no risega no rosega; Le Anguille; El Giudizi temerarj; El Carboner del Monte Baldo; La Gazeta ‘n Montagna; Chi se loda se ‘mbroda; I quattro Novissimi; Le Comunità de sti anni; El Contrat; El Frut dela Quaresima; La Filosofia pratica; La Cabia dei Mati* (Tridentum 1906) ed altre ancora.

Alle prose sono da aggiungere le pubblicazioni rivolte, come scrisse, *“ai miei amici contadini”* (don Zanolli era membro della Società Agraria di Rovereto): *Le cinque Piaghe del Contadino* (Il Raccoglitore 1869?); *Sei Mignatte alla Borsa del Contadino* (Il Raccoglitore 1870) (mignatte=sanguisughe); *Igiene delle stalle* (1871?); *Sette dolori al cuore del contadino* (Sottochiesa 1873); *Piccolo Catechismo per l’allevamento del Baco da Seta* (Sottochiesa 1873) ed altro ancora. Di questi trattati, come li chiama don Zanolli, pubblicati su giornale furono da subito stampati dei libretti per una migliore divulgazione. Risultarono manualetti ben fatti, interessanti, efficaci e di facile comprensione. Come si legge sopra, gli scritti di don Domenico non giacevano in un cassetto della sua scrivania ma stampati e divulgati in breve tempo. Le sue pubblicazioni furono anche ristampate, ho una riedizione di inizi ‘900 delle *“Novellette e massime morali”* (1^a ediz. 1862). Di riflesso, le pubblicazioni di don Zanolli fecero conoscere il paese di Castellano ed il suo circondario. La storia del *“Camp del Zorz”*, da don Domenico sentita in paese e che egli mise in rima e poi fece pubblicare, è oggi una delle numerose leggende del Trentino. In questo caso sarebbe interessante conoscere se la storia fu divulgata a seguito della sua poesia *“el Camp dal Sorz”* (vedere *El Paes de Castelam* n° 8) o se fosse già conosciuta fuori dal paese.

Il suo poema *“El Camp dal Sorz”*, dato alle stampe nel 1862, inizia con la dedica:



Rosa Zanolli, sorella di Domenico

A CASTELLANO
Che per ben cinque lustri m'accoglie nel seno
Coll'affetto d'un figlio
In segno di gratitudine offre questa novelletta
Che racconta un'antica sua tradizione.

Nella dedica trovo importante quel “*racconta un'antica sua tradizione*” perché dà un fondamento di realtà alla leggenda (dai protagonisti il fatto lo si può datare tra il 1565 ed il 1585). Ora, su alcune recenti pubblicazioni, la leggenda “*El Camp del Zorz*” la si vede simile, se non scopiazzata, alle saghe francesi o normanne.

Con i suoi scritti, don Domenico, contribuì a fissare nero su bianco altre vicende della zona e “*Sul bianc el negro*” è il titolo di una sua lunga poesia sull’importanza dello scritto. È composta da 90 righe (vedere *El Paes de Castelam* n° 7), di queste riporto:

tut quel che è scrit el resta sempre scrit;
ma spes i pol cambiar quel che s'ha dit.

Le sue poesie, in passato, erano studiate dagli scolari di Castellano. Ho conosciuto molti nati nei primi decenni del ‘900 che anche in tarda età ne recitavano a memoria alcune. Altri ancora usavano dire, come insegnamento morale, brani di “*El Remit de S. Martim*”, un poema, sempre di don Zanolli, con insegnamenti di vita tuttora validi.

L'estate 2009, nell'ambito della festa *Castelfolk*, si è tenuto in paese, nella bella cornice del Castello di Castellano, un convegno sull'uso, sul divenire ed evolversi del dialetto. Uno degli ospiti era lo scrittore e commediografo Elio Fox di Trento e nel suo intervento non si scordò di tessere mille lodi a don Domenico Zanolli di cui è grande estimatore. In particolare citò “*La Cabia de Mati*” come un bel poema dialettale, sono 516 ottave, tuttora unico nel suo genere. Ne “*La Cabia dei Mati*” don Zanolli stigmatizza chi, con il suo comportamento, infrange i sette Peccati Capitali condannandoli ad essere rinchiusi, fino alla loro redenzione, in una grande gabbia sul *Monte Pallom* (la *Zima Alta* per i castellani). Non rinchiude in essa le donne perché *la paja la va tegnua lontam dal foc* e anche perché altrimenti la gabbia *la ghe vorria de tal circondò che la ciappes en tocchetim de Mondo*. “*La Cabia de Mati*” ha una dedica di 14 righe (giuste per le seguenti 4128 righe) che inizia:

Ho scrit per farme entender en vernacol
Da chi monze la vaca, e sdregia 'l bò
Da chi piega la schena, che si no
Se 'l porta for la pel l'è 'n gran miracol

Chiudo questo piccolo sunto della vita e dell’opera di don Zanolli aggiungendo che nel 1983, per il centenario della sua morte, la locale Pro Loco assieme al Comune di Villa Lagarina, al Centro culturale di Isera ed al Circolo culturale “*La Lasta*” fecero ristampare da “*La Grafica Anastatica*” di Mori 3 volumi sull’opera di don Domenico. Sul primo di questi è riportato per intero lo studio di Edoardo Benvenuti con allegato il poema *La Cabia de Mati* ed altri sonetti. Il secondo volume è la ristampa del suo *Novellette e Massime Morali*, pubblicato nel 1862 e la prima delle undici novellette è *El Camp dal Sorz*, dedicata al paese di Castellano. Questi 3 volumi ed altre pubblicazioni di e su don Zanolli sono consultabili nella sede del gruppo “*don Domenico Zanolli*” ovvero la sezione culturale della Pro Loco, ospitata nell’edificio ex Scuole elementari di Castellano.

Alcune poesie di don Zanolli si possono leggere all’interno di questa pubblicazione e sui numeri passati della rivista *El Paes de Castelam*, altre si pubblicheranno.

DON DOMENICO ZANOLLI E CASTELLANO

di Giuseppe Bertolini

Nel precedente articolo si è conosciuto il poeta *Don Domenico Zanolli, Curato di Castellano*, così è riportato sulla copertina delle sue numerose pubblicazioni. Oltre alle poesie don Zanolli lasciò numerosi altri scritti, di particolare interesse per il paese è il manoscritto titolato “*Storia della Curazia e del Paese di Castellano*” ora presso l’archivio storico della biblioteca di Rovereto. L’opera, mai pubblicata, fu scritta nel 1860/65, numera circa 400 pagine, più numerosi allegati, ed è divisa in 21 capitoli: 1 Chiesa Curaziale; 2 Chiese figliali; 3 Capitelli; 4 Croci; 5 Processioni; 6 Beneficio Major; 7 Canonica; 8 Santesse; 9 Predicatore quaresimale; 10 Confraternita del Santiss. Sacramento; 11 Confraternita del Rosario; 12 Eremiti di S. Martino; 13 Frati di Castellano & Studenti; 14 Cenni biografici Preti di Castellano; 15 Beneficio Curaziale; 16 Pubbliche Scuole; 17 Capi primari della Chiesa; 18 Legati perpetui; 19 Castello; 20 Cimitero; 21 Conclusioni.

Gli argomenti trattati sono per la maggior parte su Chiesa ed affini ma in essi non mancano mai dei legami alla realtà e vari aspetti della vita del paese. Gli ultimi tre capitoli sono dedicati al paese ed ai suoi abitanti.

Il primo capitolo: *1 La Chiesa Curaziale di Castellano* numera 70 pagine ed inizia: “*Non è mia intenzione di tessere la Storia della Chiesa di Castellano, poiché se anche a ciò non mi mancassero le forze, mi mancherebbero i documenti, che sono necessari a tal uopo: intendo di sfilare secondo l’ordine cronologico quelle alcune notizie, che mi fu possibile raccozzare, e di trarre da esse quelle critiche deduzioni che mi sembrano appoggiate ad un sano criterio, lasciando che altri attribuiscano loro quel peso, di cui le crederanno meritevoli.*

Mi sono indotto o ciò fare, perché non vadano smarrite le notizie per me raccolte, e per la guisa si accresca la difficoltà a chi volesse scrivere dopo di me, inoltre per far cosa gradita al paese, il quale se non potrà per me leggere la storia della sua Chiesa, potrà almeno averne un’idea.”

Scrisse della Chiesa e del paese di Castellano partendo dallo studio di vecchi documenti ed alla loro ricerca interessò anche altri studiosi suoi conoscenti. Alcuni di questi documenti li trascrisse ed allegò al manoscritto, uno dei più antichi *dato in Trento nel Castello del Buon Consiglio lì 9 Aprile 1456* è l’Investitura, da parte del vescovo Giorgio Hack, dei castelli di Castellano e Castelnuovo ai fratelli Giorgio e Pietro Lodron. Nell’opera vi sono anche riportate, a sicura memoria, notizie dei tempi passati da lui raccolte in paese e che altrimenti ora non si conoscerebbero. Con queste, lo studio di vari documenti, molti dei quali in Canonica, il suo vissuto in paese (48 anni) unito al suo saper scrivere, stese la sua *Storia della Curazia e del Paese di Castellano*.

Nel capitolo *17 Capi Primari della Chiesa e lor provenienza*, di solo 2 pagine, sono elencati 54 beni tra gonfaloni, altari, balaustri, campane, candellieri ..., si apprende che la pala dell’Altar maggiore raffigurante il martiro di S. Lorenzo, del pittore Lorenzo Holz di Rovereto, fu acquistata nel 1698 per Troni 106. Prima di essere collocata, nel 1778, nella nuova chiesa era nella chiesa vecchia, ora del cimitero. Che sia uno dei tanti beni recuperati dalla chiesa vecchia lo palesa anche la testa del Padreterno quasi mozzata per inserire il dipinto nella nuova cornice sopra l’altare. Data la dimensione del quadro e la basezza della vecchia chiesa sarebbe anche curioso sapere come era esposto.

Il 19° capitolo ha titolo per esteso: *Origini del Castello, del Paese di Castellano, Signoria e regime del Comune*. Vi sono note storiche su castello, paese e di come funzionava il governo della Giurisdizione di Castellano con anche la trascrizione dei regolamenti del 1568 voluto da Felice Lodron (il probabile conte Lodron del *Camp del Zorz*) ed il regolamento del 1617 voluto da Nicolò Lodron (di Castelnuovo padre di Paride arcivescovo di Salisburgo e dal 1615 nuovo feudatario della Giurisdizione di Castellano, ereditata dal cugino don Antonio Lodron fratello di Felice). In questo capitolo vi è la descrizione del castello di Castellano come lo vide don Zanolli, è interessante e importante perché particolareggiata e con ancora il castello quasi integro. Di questo capitolo (è di 51 pagine più i documenti allegati), sperando in una prossima pubblicazione, riporto la sola descrizione del lato a mattina del broglio, dalla *Tor del Cico* al cimitero: “*Il lato a mattina non abbisogna di riparo, poiché una viva roccia, che discende a perpendicolo toglie l’ascesa a chiunque, tuttavia è*

segnoto da un muro con qualche sporto coperto dal frassino con sedile a molle erbetta, caro alle amene letture, agli innocenti amori.”.

Il regolamento del 1617 è formato da 32 articoli che furono, come trascrisse don Zanolli: “... letti e pubblicati ad alta voce sulla pubblica e general Regola acciò particolarmente congregata conforme al solito in Castellano loco detto al Torchio li soprascritti Capitoli, ed Ordinazioni ad uno ad uno per me Bernardo Figardi Notaro e Cancelliere di Castellano così ricercato. Lodati confirmati approvati dalla maggior parte come dalla nota delle voci per modo di ballottazione, o sindacato come appare infine. L'anno della nascita del Salvatore 1617 ai 17 Giugno. ...” Seguono 33 firme, i capifamiglia di allora.

Sintetizzando dal regolamento del 1617 e da quanto scrisse don Zanolli: “I Lodroni per mezzo de' suoi Vicari (Cancelliere, Notaro) amministravano la giustizia a Castellano, la tradizione ancora viva ne addita la sede, che era la casa situata a mezzogiorno, e congiunta colla Casa Zambella ora (nel 1860) di ragione di Giorgio Battisti. (attualmente, 2010, di Giovanni Calliari Luca) ... In seguito detto Vicario serviva anche per Castelnovo e fu trasportata la sede a Nogaredo. Riguardo il politico ed amministrativo il Comune conservava la propria autonomia, e si reggeva da se mediante le Pubbliche regole, che si tenevano nel luogo detto al Torchio (Era così chiamata perché nella casa a ½ di esisteva un torchio) (la casa ora di Carmelo Manica Battistim), cioè quella piazzetta, che si trova pria di giungere al Barco, tuttal più nel politico occorreva la sanzione del Dinasta, che era il Governatore delle giurisdizione. Le autorità comunali erano queste: Due Massari che rappresentavano i Capi del Comune: un Distrentore il quale era uno dei due Massari cessati il quale doveva essere guida ai due Massari novelli, ed inoltre togliere le differenze che potessero aver luogo fra loro: due Saltari delle Regole: un Saltaro della campagna, i quali tre segnavano i Pegni, ossia davano la multa ai trasgressori delle leggi comunali, o agli esecutori di danni nella campagna: due Cavalieri, o pesatori del Comune, che doveano invigilare sui pesi, e sulle misure: finalmente sei Consiglieri. Queste Autorità entravano in carica ogni anno li 18 Ottobre giorno di S. Luca. (Si eleggevano da S. Bartolamio)”

“Era regolamento del Comune che si dovesse per turno prestare assistenza al Santesse per suonare ai cattivi tempi si di giorno che di notte, e a tal uopo si consegnava a chi toccava un bastone, che era chiamato il Maestro Bastone, sicchè chi l'aveva dovea correre frettoloso a prestare al Santesse la necessaria assistenza.”

Riguardo al dover assumere queste cariche nel 3° articolo dello statuto del 1617 si legge: “..., e che alcuno non possi ricusare di accettare tale uffizio sotto pena di lir 3 per cadauno, e per cadauna volta da essergli tolta e applicata in beneficio del Comune. ...”

Oltre a scrivere della storia dei secoli passati e se si può dire ufficiale, scrisse e forse più di questa, la storia “spicciola” del paese con alcune curiose usanze.

Nel capitolo 5 *Processioni delle Rogazioni, ed altre* si legge tra altro: “Le Processioni delle Rogazioni una volta si facevano a grandi distanze, ed era perciò necessario che i processionanti giunti al luogo dell'assegnata stazione, venissero rifocilati con qualche conforto, perché avessero fiato per ritornare al loro paese, ... La stazione della prima Rogazione era Brancolino,” Di questa scrisse ancora: “dal '600 si continuò senza interuzione la detta processione colla distribuzione de pii legati, che col tempo s'erano accresciuti fino all'anno 1847 che fu l'ultimo, ..., la distribuzione dei legati era di spesso occasione di disordini, dei quali io stesso fui testimonio. Si distribuiva pane e vino a Brancolino, pane e vino si distribuiva a S. Lucia in forza del legato Lodronio, il qual ultimo torchiato per speculazione degli amministratori, bevuto nell'ora già calda, e con poca misura, era causa in qualcuno, e specialmente in donne, che dovessero togliersi dalla processione e provarne quelle sinistre coseguenze che promoveano derisioni, e scandali. quando nell'anno 1848 sortì la legge della relazione d'livelli (I Lodron cedono i diritti feudali al governo. Livelli = antiche tasse), stortamente si compresero in quella anche i legati, onde i Castellani fatti accorti, che il loro viaggio sarebbe stato senza materiale compenso, unanimamente risolsero di abbandonare la processione di Brancolino, che contava più secoli, e sostituirono quella che s'usa al presente di far un giro alla campagna, e al ritorno visitare la Chiesa della Madonna delle Grazie, e celebrarvi la Messa, la qual risoluzione con qual cuore fosse accolta dai sacerdoti di Castellano si può immaginarlo, senza scriverlo.” Alla seconda rogazione si andava alla Chiesa di S. Martino. La terza stazione delle Rogazioni era la Chesa di S. Pietro a Nomi e al riguardo: “La causa della soppressione di questa processione non so attribuirla, che alla sovverchia distanza, l'epoca dev'essere stata in sullo scorso del secolo passato” (a fine '700). Dopo il 1850 circa per le Rogazioni si andava: 1^a giornata giro largo attorno al paese attraversando le varie campagne, 2^a a Nasupel e 3^a a S. Martino.

Riguardo alle curiose usanze scrisse: “Nelle processioni delle Rogazioni cantato il Vangelo, e fatta la solita benedizione ai quattro lati della terra, su un grand’albero si piantava una croce d’olivo benedetto per preservar le campagne dalle disgrazie, e forse anco per difenderle dalle streghe, poiché ne’ secoli andati Castellano non dovea essere esente dalla credenza nelle streghe.”

“Non era soltanto nelle Processioni delle Rogazioni, che si andasse a lunghe distanze, poiché i Castellani andavano processionalmente a Riviano il giorno di S. Anna li 26 Luglio.” Ed ancora per eventi eccezionali come siccità o mal contagioso si facevano altre processioni, nel 1633 si andò alla Madonna del monte Albano sopra Mori.

Ancora sulla credenza nelle streghe, nel capitolo 4 *Croci* scrive delle croci esistenti attorno al paese e sul suo territorio, tutte risalenti a fine ‘600, inizialmente in legno e poi nel corso dell’800 sostituite con croci in pietra: “Le cose sacre poste nelle croci come ho trovato erano le seguenti: Oliva Reliquia Sanctorum. Polvere benedetta dalla V. Madre Giovanna dalla Croce. S. Aniani. Cera benedetta d’Inn II. Pan benedetto di S. Nicola di Tolentin. Polvere benedetta contro le Streghe. Cera del Triangolo. Incenso pasquale, ed in quella piantata in Cei processionalmente fu posto anche l’immagine di S. Cristoforo, ed un pezzetto di croce della Venerabile Madre Giovanna dalla Croce di Roveré. Si vede che la credenza nelle Streghe non era morta!”

Nel manoscritto non tralascia gli aspetti socio economici. Nel capitolo 21 *Conclusioni* si legge: “Non vi lasciate mai persuadere dal pregiudizio di credere inutile la scuola delle fanciulle, poiché la fanciulla è destinata dalla natura a divenire poi madre, a lei è riservato l’importante dovere di essere l’educatrice delle future generazioni, a cui non potranno che malamente corrispondere quando le fanciulle sieno lasciate crescere nell’ignoranza.” L’istruzione scolastica a Castellano iniziò nell’anno 1796 con la fondazione del Beneficio Major, inizialmente riservata solo al sesso maschile. Il sesso “debole” ebbe l’istruzione solo nel 1840 e a questo forse contribuì l’allora maestro don Domenico Zanolli. Restando in tema dal capitolo 16 *Pubbliche Scuole* riporto: “Nel 1842 si è tolto l’antico sconvenevole costume, che gli scolari debbano portare la legna per riscaldare la scuola, la quale d’allora in poi fu sempre riscaldata, e scoppata a spese comunali mediante pubblico incanto.”

Sempre nelle *Conclusioni* sull’economia del paese, dopo aver scritto sulla situazione di allora e di possibili rimedi: “... quantunque con ciò si possa migliorare la condizione economica del paese, tuttavia non reggendo in proporzione col terreno l’attuale popolazione è necessario per poter vivere di guadagnare il pane sul suolo altrui. Era pur questo il costume dei vostri antenati, e nel secolo scorso quasi un quarto del popolo scendeva sul Mantovano a travagliare l’inverno. Credete voi, che fosse piccolo il vantaggio, che ridonderebbe a Castellano, se duecento de’ nostri (nel 1860 Castellano contava circa 850 abitanti) passassero altrove i cinque mesi della stagione invernale, anziché starsene rieghittosi, incapaci di trarne profitto? Pria che tutto si risparmierebbe al paese almeno f. 8000 necessari al loro sostentamento, oltre di ciò per misero che fosse il guadagno, potrebbero portarne a casa altrettanti, sicchè il profitto complessivo ammonterebbe a f. 16000 a cui aggiunti altri f. 2000 che loro somministra il suolo Veronese nello sfogliare i gelsi risulta la vistosa somma di f. 18000 che sarebbe pur un non piccol mezzo di sussistenza. ...” Don Zanolli scrive nel 1860 circa, tra il 1875 ed il 1882 da Castellano partirono per Brasile e Messico numerose famiglie, in totale 125 persone. (come coloni, per non tornare più).

Ed ancora, in una nota allegata: “In questo riguardo le donne non mancano di prestarsi, benché con loro disagio all’utilità del paese, poiché pressoché sessanta sul fior degli anni allontanandosi da Castellano per occuparsi nell’allevamento de’ filugelli (bachi da seta) in primavera, e nella state nelle filande procurano un introito depurato di f. 1000, che vien duplicato in causa del loro estraneo alimento. Inoltre tutte e giovani, e vecchie nelle lunghe serate d’inverno si tolgono dagli occhi alcune ore di sonno per trarre il filo dalla canocchia, onde alleviare il peso alla famiglia quantunque coi loro miseri guadagni, mentre d’altra parte la virilità poltrisce nel letto, e la gioventù sciupa il tempo inutilmente ne’ canti, negli alterchi, negli amori senza vergognarsi di essere superati nelle fatiche dal sesso più debole, il quale esempio dovrebbe scuotterli dall’inerzia, e indurli a pensare più saggiamente per non inghiottire il boccone col rimorso di non averlo meritato”.

Nel primo capitolo scrisse anche delle beghe che in paese ci furono, specie dal 1824 al 1841, tra due fazioni: una filo prete e l’altra contraria (come Peppone e don Camillo) ad alcune liti ne fu testimone nei suoi primi anni in paese e per questo inizialmente non voleva essere Curato in un paese che troppo spesso lo cambia. La “filo Peppone” riuscì a mandar via alcuni Curati, chi con l’inganno altri con la violenza. A don

Boschetti *ingombrarono di sozzure l'ingresso della Canonica* ed infine *rovesciarono con istrepito nell'orto della Canonica, durante la notte dei 21 ottobre 1827, parte del muro di cinta alla strada superiore*. Don Boschetti la stessa notte lasciò di nascosto il paese e poi si fece frate, era rimasto a Castellano neppure un anno. Seguì una denuncia e furono tradotti in carcere alcuni facinorosi giovani ed i loro caporioni.

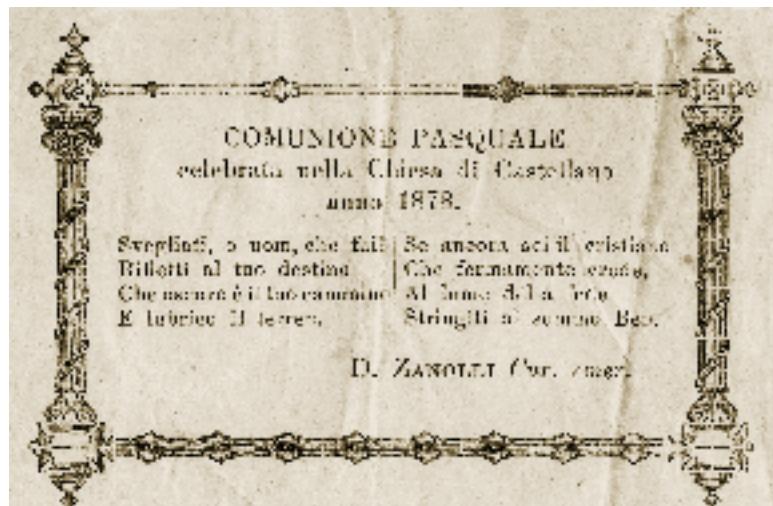
Scrisse ancora che nel 1841 si voleva costruire un nuovo edificio scolastico e si pensasse a realizzarlo nel campo della Chiesa detto *Camp delle Particole*, quello a fianco del viale della chiesa ma sul lato opposto all'attuale edificio scolastico costruito nel 1912/13. Don Zanolli scrisse: *"Tal fabbrica altreché ascendere alla spesa preventiva di f. 4000 non sarebbe stata di nessun ornamento al paese, anzi di sconcio. Il vero posto era quello della casa di Leonardo Baroni* (la casa ora Manica Ciarani? allora in vendita), *in cui a spesa dimezzata si poteva avere un locale migliore, ma siccome con ciò si secondava i desiderj della Canonica si distrusse intieramente il piano proposto"* Si ricomprò mezza casa del Beneficio Major e la si adattò a scuola ed uffici comunali. La casa del Beneficio Major (lascito del 1795 di Giov. Giuseppe Major per il secondo prete a Castellano con l'obbligo di far scuola) era la ora casa Manica *Gaetani* e metà della casa Manica *Presto*, fu venduta nel 1836, il comune ne ricomprò una parte nel 1842 ed a questa probabilmente allora fu aggiunta quella parte fino a pochi anni fa occupata dalla sala bar della Trattoria Serena, andando così vicini alla casa Manica *Picioli*.

Nel Capitolo *14 Cenni biografici dei Preti di Castellano* scrive dei 22 sacerdoti nati nel paese dal 1572 al 1832, il 18° di questi è don Giuseppe Manica *Moro* 1777-1842 divenuto prete nel 1805 è subito dopo Priomissario nella Chiesa di Vigo di Cavedine. Vicino a questa biografia è la nota: *"Nel 1809 era venuto oltre la Becca con una squadra de' suoi di Vigo armati di segolo fermato all'estremità di un'asta ed altri curiosi strumenti e diretti a far fronte all'armata di Napoleone. Don Giuseppe era Capo Massa, e come tale si sottoscrisse in una quitanza rilasciata al Comune di Castellano pei rinforzi da bocca somministrati."* Don Giuseppe negli ultimi anni visse ai Molini di Nogaredo e lasciò in eredità ai nipoti le sue sostanze, ora dei Manica *Picati*.

Nel capitolo 7 Canonica si legge che nel 1761 si decise per una nuova Canonica e la si ricavò rifacendo il *Tugurio alla Beccara*. La precedente canonica era nella ora casa Graziola (*Roccia*) in Contrada Zambella 2. *"Nell'anno 1839 all'occasione che qui veniva S. Altezza R. ^{ma}* (il vescovo di Trento) *per consacrare la Chiesa fu stabilita al di fuori la Canonica dai muratori di Castellano e tinta in rosa avendone, s'intende da se, sostenuta la spesa il Comune."* Don Zanolli *"nell'anno 1845 fece costruire la Meridiana dal geometra Caproni di Massone e ciò a proprie spese per lasciare di lui una memoria al paese."*

Ho scritto in campo grigio quanto preso dal manoscritto di don Domenico, molte altre notizie interessanti e curiose vi sono contenute.

Altra opera di don Zanolli riguardante Castellano è la realizzazione degli alberi genealogici di tutte le famiglie del paese dal 1564 a circa 1850 per via maschile e per via femminile, in questi ultimi sono riportate le varie parentele derivate dai matrimoni. Gli alberi genealogici per via maschile sono poi stati ripresi e sviluppati, fino ai giorni nostri, dai fratelli Tonolli Sandro e Claudio e questi sono ora esposti presso l'edificio ex scuole elementari del paese, nella sede *"don Domenico Zanolli"* la Sezione Culturale della Pro Loco. Sezione nata nel 2001 quando alcune persone interessate alla storia locale si aggregarono e poi entrarono nella Pro Loco di Villa Lagarina - Castellano - Cei. Al momento del loro aggregarsi, tra tante incognite, certo era il nome da dare alla Sezione Culturale. In queste pagine è riprodotto un ricordo della Pasqua 1878 a Castellano con una breve poesia di don Zanolli. Sua è anche la bella poesia sul Fonte Battesimale del paese e che fece stampare nel 1864, a sua cura, vedere *El Paes de Castelam* N° 6.



NON GIRAR LA NOTTE SENZA BISOGNO

Con questi versi Don Zanolli rievoca la paura ancestrale che in epoche assai lontane attanagliava gli uomini per la presunta presenza notturna di "streghe, orchi e folletti"; raccomanda tuttavia di non uscire senza necessità impellente di casa durante la notte perché, anche se ormai le "STRIE" non incutono più timore, ben altri pericoli ed occasioni di perdizione sono pronte a corrompere l'animo umano frequentando la vita notturna! Così questo componimento poetico, leggero ed apparentemente fiabesco, contiene invece un valido insegnamento morale!

*Za e anni annorum gh'era della zent,
Che no neva de not senza spavent,
Perché i credeva, che ghe fus la Strìa,
L'Orco, 'l Follet, pronti a portarli via.*

*Sta credenza 'n le Strie più no la dura,
Né gh' è chi a nar de not gh'abbia paura:
Però la not, puttei, stè pur a cà,
E né ca' l' è 'l bisogn, che nar ue fa.*

*S'anca no gh' è le Strie, l'Orco, 'l Follet,
Stè mej senza pericol en tel let,
Chè l'aria della not l' è n'aria fina,
Che spes el corp e l'anima rovina.*

A rectangular image showing a handwritten signature in black ink on a light-colored, textured background. The signature reads "Don Domenico Zanolli" in a cursive, flowing script. There is a decorative flourish or scrollwork at the bottom of the signature.

RICORDI DI CARLO BARONI

di Carlo Corrado Baroni

Semplice, ma nel contempo emozionante, il racconto che qui di seguito Carlo Baroni traccia per alcuni momenti di vita a Castellano sul finire della seconda guerra mondiale; in una giornata primaverile del 1945, l'allora adolescente Carlo assiste all'arrivo e alla sosta di una compagnia di soldati SS che, incalzata dall'esercito americano, tenta la fuga verso il nord.

La descrizione, sgombra dalla retorica, è tuttavia ricca di tanti particolari visivi che sembra di assistere al filmato di alcune ore convulse in cui il paese è stato messo in subbuglio da un inaspettato avvenimento.

“Era l’anno 1945, io allora avevo 12 anni e frequentavo la scuola di Castellano.

In quei giorni stava per finire la guerra che era incominciata nel 1940, Italia e Germania erano alleate, ma l’8 settembre del 1943 l’Italia fece l’armistizio e si rivoltò contro la Germania. Allora i tedeschi invasero l’Italia anche perché gli americani stavano sbarcando un po’ dappertutto e avanzavano dall’Italia meridionale verso la Germania.

Ma adesso torniamo al nostro racconto, era un giorno come tanti altri, siamo usciti da scuola e quasi tutti i ragazzi sono andati a casa, ma in tre – quattro ci siamo fermati nel piazzale davanti alla scuola a giocare. Allora l’entrata del paese non era come adesso, c’era la stradina che dalla scuola passava davanti alla casa dei “Ciuchi” (fam. Manica), passava davanti al monumento dei Caduti e sotto la casa dei “Beli” fam. Graziola si univa alla mulattiera del “Zenzel”.

Ero davanti alla porta della scuola mi sono girato verso la casa dei “Ciuchi” e vedo arrivare verso di noi a fila indiana una compagnia di soldati, erano delle SS; sono arrivati nella piazza e noi ci siamo nascosti dentro il portone dei Pederzini per guardare cosa stava succedendo.

In quel momento è arrivata una motocicletta, era il porta ordini dei partigiani, lo hanno fermato e hanno parlato un po’, gli hanno detto che sapevano che nella zona c’erano dei partigiani, ma che se i partigiani li lasciavano stare anche loro non facevano niente.

Erano un’ottantina circa, avevano sei cavalli carichi di bombe anti carro, bazuka e lanciafiamme.

I soldati avevano tutti il fucile mitragliatore, insomma erano armati fino ai denti.

Dopo un po’ il capitano li ha messi sull’attenti e li ha detto che andassero nelle case per vedere se le famiglie li davano qualcosa da mangiare. A quel punto il comandante ha sciolto le righe e sono andati per le case. I cavalli gli portarono nell’era del “Bugna” (fam. Manica) e hanno messo uno di guardia. Allora sono salito verso casa e dal mio portone sono entrati in tre; sono entrato anch’io perché era ora di mangiare. Mia mamma (la Maria) aveva preparato polenta e crauti. Sono entrati dal portone, a casa mia c’era una grande corte, avevano tante armi, hanno fatto un cerchio a castello, uno si è fermato di guardia, gli altri due sono saliti in cucina a mangiare, dopo un po’ si sono dati il cambio per la guardia.

Dopo mangiato uno dei tre ha voluto farsi un bagno ai piedi. Ormai erano le ore tre e dovevano tornare in piazza per l’adunata. Uno di loro, quando erano arrivati si era levato il cinturone con la pistola e poi se l’era



Carlo e Ortensia Baroni – 1941



e li avrebbero presi. Di fatti due tre giorni dopo a Cei hanno fatto un accampamento di prigionieri tedeschi per una quindicina di giorni.

Dopo pochi giorni la guerra finì. Alcuni giorni prima i partigiani avevano rubato tutte le armi pesanti alla polizia trentina che avevano la caserma alla colonia dei pompieri a Cei e le avevano piazzate giù alla Madonna dei Zengi, per fortuna che i tedeschi non sono venuti da lì, ma sono arrivati da "Cavazim" e "Zenzel", senza incontrare nessuna resistenza.

Mi sono dimenticato: allora in paese tutti avevano una mucca o più, le mungevano e portavano il latte al casello e a turno facevano il formaggio. La mattina di quel giorno mio padre era andato a ritirare una forma di formaggio e l'aveva portata a casa e l'aveva messa in cucina, quando sono arrivati quei tre tedeschi per mangiare, mio padre la nascose dietro al "fogolar", allora erano di quelli aperti con la catena che usciva dalla cappa del camino.

Ricordo mio padre Livio agitissimo perché se la vedevano gliela portavano via. È andato a prendere un sacco di "terliss", gliela ha infilata dentro e l'ha portato via senza che se ne accorgessero ed è finita bene.

Io sono Baroni Carlo, ma conosciuto come Corrado, figlio di Livio e Manica Maria i fratelli Ferruccio, Corino e la sorella Ortensia che era la più giovane."

dimenticata. Erano appena andati che mio fratello Ferruccio, più grande di me, voleva prenderla, ma mio padre gli ha detto: lasciala stare che vedrai che vengono a riprendersela! Di fatti neanche detto uno è arrivato di corsa a riprendersela, un quarto d'ora dopo sono partiti verso Cei.

In paese c'era tanta paura e preoccupazione anche perché in giro c'erano una quarantina di partigiani, alquanti del paese, altri da fuori.

La gente del paese era molto impaurita perché pensavano che se per caso un partigiano sparava a un tedesco, quelli bruciavano tutto il paese e poteva succedere una strage. Invece i partigiani sono stati bravi, sono andati a nascondersi e sono usciti dopo che se ne sono andati i tedeschi.

Verso le quattro e mezzo i partigiani erano tutti in giro per il paese. A un certo momento è arrivata una moto carrozzella con su due soldati americani, sono saliti su per il paese e si sono fermati su alla fontana di Roz, perché lì c'era un gruppetto di partigiani che volevano inseguire i tedeschi. Lì hanno parlato un po' e li hanno detto di lasciarli andare perché gli americani erano passati ormai da Rovereto



EL STRAZER

di Sandro Tonolli classe 1950

“Straze, ossi, feri veci, pel de cunel, done straze, omeni veci, puteloti cativi”

Questa cantilena annunciava l'arrivo dello “*strazer*” ovvero di colui che periodicamente passava nel paese raccogliendo una serie di oggetti che andavano dai vecchi vestiti, ferro, ossa e pelli di animali, scarpe vecchie e quant'altro non serviva più.

Era un modo per “raggranellare” qualche soldo in più per il misero bilancio familiare, ma soprattutto era l'unica maniera per consentire a noi bambini un piccolo introito, dato che non era stata ancora inventata “la paghetta”, anche se è meglio forse sottolineare che i genitori in quel tempo non avevano soldi “in avанzo”. Durante la settimana, i ragazzi del paese preparavano dentro un sacco “*de terlis*” tutto quanto riuscivano a racimolare e così, quando arrivava lo straccivendolo raccoglieva il materiale e lo quantificava con la pesa a “*stadera*” o con “*el pesarol*” se si trattava di cose leggere.

In base poi al valore del materiale al chilogrammo, si riceveva adeguato compenso in lire che era la moneta corrente a quel tempo. La pelle di coniglio aveva un prezzo fisso ed era ben pagata purché ben seccata.

Vorrei descrivere brevemente come si conservava la pelle di quest'animale che era presente in tutte le



famiglie e che veniva cucinato normalmente la domenica, unica carne presente nella dieta familiare. Al coniglio appena ucciso, si toglieva la pelle incidendo le zampe posteriori e la si faceva scorrere sul corpo in modo che la stessa rimanesse intera con la sola apertura fatta nelle zampe; si poteva così riempire la pelle con fieno o paglia, oppure, con l'ausilio di un ramo piegato a "U", tenerla tesa per favorirne l'essiccazione.

Altro materiale che veniva pagato bene, era il ferro che si raccoglieva girando per il paese vicino agli orti dove vi erano normalmente recinti fatti con reticolati spinati, residuo della prima guerra mondiale; si recuperava anche qualche scatoletta di latta o qualche elmetto militare trovato nelle cantine, qualche padella vecchia o bucata.

Un altro posto dove era possibile raccogliere materiale che assicurava un buon compenso, era nelle vicinanze dell'attuale acquedotto in località "Roz" dove era caduto nel corso della seconda guerra mondiale un aereo; scavando in quei dintorni, si raccoglievano pezzettini di aereo che, essendo d'alluminio, materiale in quell'epoca postbellica molto raro, erano ben pagati.

Praticamente ogni cosa che si trovava in giro, peraltro molto poca, veniva recuperata e venduta poi allo straccivendolo, nulla andava perduto, tutto veniva raccolto e riciclato.

Aver posseduto a quei tempi un'automobile da vendere allo straccivendolo, oppure una vecchia lavatrice o un frigorifero, ti avrebbe reso ricco con il ricavato mentre ai nostri giorni devi pagare per poterla buttar via!

Inutile commentare il cambiamento avvenuto in meno di 50 anni perché esso è evidente a tutti o perlomeno a coloro che come me hanno vissuto questa trasformazione; i giovani d'oggi sono "fuori portata", non possono capire ed è per questo che noi raccontiamo.

Che mondo!



Castellano anni '50



VE RICORDE' QUELA DE L'ASEM? VE LA CONTO!

di Gian Domenico Manica

Su-zo, l'era i ani 80. En quel temp gaevo, come machina, la "Fiat 128" che doperevo per nar a laorar e la era comoda anca per nar a prove de canto, do volte ala setimana, a Roveredo.

'Na sera, dopo le prove, tornavo pacifico e beato a Castelam; l'era zirca le una de not. Arivo a l'ultim tornante prima del stalom, fago el segnal coi fari alti per capir se vegniva qualche machina en zo; come vago for dal tornante me se presenta davanti n'a sagoma che no poteva distinguere.

En fracass dela malora! Me som trovà en confusiom e col vedro davanti de l'auto tut en migole; ho pensà: "Che i abia sbarà con en mortaio? ... guera no ghe n'e ... boh"; me meto en poc en sèsti dopo el colp e vedo n'asem che 'l trotoreleva vers Castelam. Alora ho capì cosa che l'era quella sagoma! Fazilmente l'era sta orbà dai fari e, el m'è vegnù adòss. Lì per lì ho pensà che fus n'asem dei pastori, ma 'l dì drio sóm vegnù a saèr che l'era scampà dala stala de uno da Zesuim. La zent de Castelam l'aveva vist ch'el magneva la verdura de qualche ort e, el gaevo na bela brugnocola en testa.

"Sa faga?"; provo a enviar la machina, ma no la parte; desmonto e vedo, con rincresciment, el cofano tut embugnà. Piam, piam e con fadiga porto l'auto en d'en cantom, for de strada; togo zo la roba che me enteresseva de pù e m'envio a pè vers casa. Ariva na machina, la se ferma e 'l guidator, gentilmente, el me ofre en passagio; l'era el Tranquillo Manica che 'l rientreva dopo 'l so turno de laoro. "Ma cosa è sucess? – el me domanda – ho vist la to machina da na banda tutta embugnaal"; "Tasi! Me vegnù a dos n'asem!" ghe fago: vedo che 'l me varda en d'en modo come dir: "Ma elo a posto?", ensoma ho capì che no' 'l credeva che fuss stà l'asem a rovinarme la machina; tanto che, per esser a posto co la coscienza, el m'ha portà fin sula porta de casa "Grazie tante e bona not".

La me sposa, nel dormiveglia, la eva capì che no evo parà rento en casa la machina; cosa dirge? ... e po', a quel ora! "Ah Clara, se te saessi cosa che m'è capità! M'è vegnù adoss n'asem!" e ela: "Qualche volta se vede na roba per n'altra!"

"Ma varda cho no ho migà vist la Madonna no!!! E... bona not."

Ala matina, dopo averghe spiegà bem tut quant, la ma credù anca se en tra de ela la rideva.

Sicome doveva nar a laorar ho ciapà la coriera; en del nar en zo vedo la me pora auto en brute condiziom, me pianzeva el cor. La persona che gò sentaa zo vizim la me domanda: "Ma elo la to machina quella? Set nà for de strada?"

"No – ghe digo – m'è vegnù adoss n'asem!" e ela: "Ah!" e basta; chi sa cosa che la pensava en tra de ela. Arivà en fabrica i me coleghi, vedendome smontar dala coriera, subit i è vegnui a la carica: "Perchè? ... Come mai? ... Cosa t'è capità?" e mi: "M'è vegnù adoss n'asem!". Zerti no i me credeva e i altri, risolini soto i bafi, scherzi, batue ...

Sopporto tut e scominzio a laorar al me posto en magazim; ale 8 e 1/4 i me ciama al telefono, l'era me sorela, la Mariela, che la me fa: "Ho vist la to machina mal ridota; menomai che ti te sei senza malani. Ma cosa è sucess?" e mi, per l'enesima volta: "Me vegnù adoss n'asem e dopo l'è scampà!" e quel'altra: "Ma gat tolz zo almem la targa?" e adess come ghe la spieghit ... comunque co la scusa che gaevo da far go dit che gaveria spiegà tut la sera a casa.

Quando po' som nà a prove de canto, apena arivà ho capì che i saeva za tut; m'è vegnù encontro uno cole mam al posto de le rece per imitar l'asem e per de pù el feva anca el vers. Quante che i me na dit, i se divertiva en mondo, ma no per cativeria, e ogni volta che se neva a cantar en trasferta sula coriera i me domandeva sempre de contarghe quella de l'asem ... ma entant per l'asem mi ho anca dovest cambiar la machina.

E ho capì anca n'altra roba, zerte volte no i te crede gnanca a dir la verità.

I COSCRITTI

di Sandro Tonolli classe 1950

Breve storia della leva

La leva obbligatoria arrivò in Italia la prima volta ai tempi di Napoleone e rimase poi in vigore dall'unità nazionale (1861) per 144 anni. La coscrizione, che progressivamente si ridusse nel corso degli anni (l'ultima riduzione a 10 mesi è del 1997), era obbligatoria per tutti gli uomini di sana e robusta costituzione di nazionalità italiana (previo accertamento medico). L'abolizione (o meglio la sospensione a tempo indeterminato) si attuò definitivamente a partire dal 1° luglio 2005.

Si veniva chiamati alla visita medica di leva al compimento dei 18 anni e, dopo l'entrata in vigore della legge 8 marzo 1975, a 21 anni e se dichiarati idonei si svolgeva servizio obbligatorio in marina, esercito o aeronautica solitamente con incarichi di bassa responsabilità (servizi) o incarichi di servizio nei corpi di combattimento (ad esempio fuciliere); solitamente dalla visita all'arruolamento passava al massimo un anno. L'esito delle visite, effettuate da medici militari, (che duravano due o tre giorni a seconda dei casi) poteva essere di tre tipi:

- *Idoneo al servizio militare. In questo era, ovviamente, previsto l'arruolamento.*
- *Rivedibile. In questo caso il coscritto era invitato a ripresentarsi l'anno seguente per effettuare nuovamente le visite in quanto giudicato temporaneamente inabile. Nel caso tale infermità perdurasse anche alla seconda visita, il soggetto veniva riformato.*
- *Riformato. Questo giudizio sanciva la permanente inidoneità al servizio militare.*

L'esonero (o dispensa) dal servizio militare (diverso dalla riforma, in quanto non prevedeva l'effettuazione degli accertamenti medici) era previsto solo per alcune situazioni familiari:

- *Figlio o fratello di militare deceduto in guerra;*
- *Fratello di militare deceduto durante la prestazione del servizio;*
- *Orfano di entrambi i genitori;*
- *Vedovo o celibe con prole;*
- *Arruolati con prole;*
- *Unico fratello convivente di disabile non autosufficiente;*
- *Primo figlio maschio di genitore invalido per servizio o caduto in servizio;*
- *Terzo (o successivo) figlio maschio se (almeno) due fratelli avevano già assolto completamente il servizio di leva;*
- *Responsabile diretto della conduzione di impresa familiare.*

L'esenzione era anche prevista per i ministri di culto delle religioni ammesse dallo Stato che lo richiedevano e per i membri di organismi internazionali all'estero regolati da apposita convenzione su immunità e privilegi regolarmente ratificata.

Gli studenti delle scuole superiori e gli studenti universitari (per i quali era previsto un numero minimo di esami da superare per sessione per non perdere il beneficio) potevano domandare il rinvio del servizio ma non della visita (che comunque richiedeva, come accennato, solo 3 giorni - da qui l'appellativo di "tre giorni" usato come sinonimo di "visita militare"); negli ultimi anni era ammesso anche il rinvio della visita. In alternativa al servizio militare si poteva quindi chiedere di svolgere il cosiddetto servizio civile (nel caso degli obiettori di coscienza) dopo la dichiarazione di idoneità; chi si rifiutava di effettuare alcun tipo di servizio (obiezione totale) veniva dichiarato renitente alla leva e successivamente disertore. La possibilità di usufruire del servizio civile era contemplata con un'apposita legge nel 1972; prima di tale data chi si dichiarava obiettore di coscienza veniva considerato renitente alla leva e trattato di conseguenza.

La legge sull'Obiezione di Coscienza allargava man mano con gli anni le maglie, fino a vedere egualata la durata del servizio civile alternativo (che inizialmente era di durata superiore) e a non richiedere la verifica di particolari requisiti per venire accettata.

La sospensione della leva militare obbligatoria (non l'abolizione, visto che sarebbe necessaria una legge costituzionale di modifica del discusso articolo 52 che definisce "sacro dovere" la difesa della Patria e il servizio di leva obbligatorio nei termini di legge), che ha introdotto anche la possibilità di arruolamento delle donne è stato disposto con il Decreto legislativo 8 maggio 2001 n. 215 del secondo governo Amato che ha recepito leggi del 1999 e del 2000 e introdotto nuove norme sul rinvio degli ultimi coscritti. Benché anelata da vari politici già negli anni immediatamente precedenti, a favorire accelerazione di tale cambiamento di rotta sono stati i fatti emersi nel 1999, con la morte di un paracadutista della Brigata Folgore di Pisa e la venuta alla luce di comportamenti ritenuti istigatori al razzismo da parte di alcuni ufficiali. Da allora si è sviluppata un'ampia maggioranza trasversale a favore della necessità di porre fine alla Leva Militare. Tale sospensione, inizialmente prevista dopo la fine del dicembre 2006 ha avuto i termini di applicazione anticipati di due anni con la Legge 23 agosto 2004, n. 226 dal secondo governo Berlusconi con il decreto legge del 30 giugno 2005 n.115, il 1° luglio 2005 è stata messa completamente fine all'obbligatorietà, permettendo ai soldati di leva di fare domanda per la cessazione del servizio. Una ricomparsa della leva è ora possibile solo in caso di carenza di soldati, e solo in caso di gravissime crisi internazionali in cui l'Italia sia direttamente coinvolta sul proprio territorio. L'ultima classe chiamata a prestare servizio militare è stata quella dei nati nel 1985, tuttavia molti di questi (ma anche molti nati di anni precedenti), avendo rinviato per motivi di studio, non sono partiti per il servizio militare; infatti, dal 1° gennaio 2005 l'arruolamento è avvenuto esclusivamente su base volontaria e a carattere professionale.

Le feste dei coscritti a Castellano

Nel nostro paese, l'usanza di festeggiare in modo folcloristico la chiamata alla leva, si protrasse fino agli anni 67 -70, dopo di che la visita si fece in sordina tanto che più nessuno se ne accorse.



Classe 1950

Prima di allora, la visita militare, era un appuntamento che si aspettava con ansia, un banco di prova dove veniva emessa quasi una sentenza che stabiliva chi era idoneo, cioè sano, vigoroso, sessualmente maturo, da chi era invece riformato per carenze fisiche croniche o recuperabili nel tempo, o da chi era scartato, (scartim – scartòz) come veniva definito dalla gente e quindi un uomo di seconda serie con problemi fisici, sessuali, ecc.

La visita militare era anche, il più delle volte, la prima uscita dal paese dei giovani; recarsi fino a Trento era un'occasione eccezionale perché al massimo si era andati fino a Rovereto.

Era anche l'occasione di provare per la prima volta la propria mascolinità, ed era perciò consuetudine nella trasferta a Trento, seguire una sorta di ceremoniale che sanciva il passaggio alla vita adulta e che comprendeva anche la visita alla "Casa Chiusa" (Casim) per il "battesimo" della vita sessuale.

Prima di tornare al paese era d'obbligo passare a Rovereto per consumare un po' di baldoria nella città e soprattutto fare la fotografia sul cannone posto davanti al municipio.

Il ceremoniale che precedeva questo evento prevedeva inoltre serate, o meglio, nottate di baldoria, con abbondanti libagioni, canti e una serie di vestiario sempre con il tricolore della bandiera italiana che veni-



Rosalina Miorandi nella sua sala



Classe 1911

va indossato dai coscritti prima e dopo la visita militare.

I coscritti si radunavano in sale prese in affitto. La più ricercata era la sala della Rosalina Miorandi molto grande che si prestava bene per l'occasione, anche perché la Rosalina stessa cucinava la cena e preparava le serate dei coscritti.

Non mancava mai in queste occasioni il fisarmonicista che suonava i motivi classici dei coscritti, accompagnandoli poi lungo le strade del paese fino al mattino e fermandosi sotto i balconi delle ragazze più belle cantando fino a che non si mostravano alla finestra per salutare.

Altra consuetudine era quella di scrivere sui muri delle case frasi inneggianti alla forza della classe (anno di nascita) del tipo *“W la classe 1950”* o *“1950 classe di ferro”* o altre frasi ad effetto.

La divisa per l'occasione era il berretto, il foulard, i pon pon, la fascia al collo, spilla alla giacca, tutto tricolore e con evidenziata la classe che si sottoponeva alla visita militare. Credo che il mio anno, il 1950, sia stato l'ultimo ad indossare questi addobbi, che io peraltro conservo ancora. In tempi più remoti, i coscritti che andavano alla visita militare si mettevano l'abito “della festa” la cravatta ed il cappello adornato di fiori e ramoscelli.

L'anno dopo la visita militare, chi era stato dichiarato abile, veniva quasi sempre arruolato nel corpo degli alpini.

I primi tre mesi si trascorrevano a Cuneo (il CAR) ovvero il “Centro Addestramento Reclute”, poi si veniva mandati quasi sempre nelle caserme in Alto Adige: Brunico, Monguelfo, San Candido.

Arrivare poi in paese durante i periodi di licenza vestiti da militare era un vero onore, si era fieri di indossare la divisa con il cappello di alpino.

E' stato poi con questo e per questo spirito che sono state in seguito costruite un po' ovunque le baite degli alpini ove ritrovarsi in compagnia con spirito “Alpino” e dando poi in seguito un grande contributo di volontariato in circostanze di calamità naturali o di supporto a situazioni di disagio.

La baita degli alpini in località “Salére” costruita dagli stessi Alpini ne è un esempio e continua tuttora ad ospitare sia i soci alpini che altre compagnie per feste e ritrovi.

Nelle due ultime guerre mondiali, l'idoneo venne richiamato e partì per il fronte.

La prima guerra mondiale, si portò via molti di questi giovani come testimonia la Cappella dei Caduti eretta in loro onore che riporta foto, data di morte.

Anche durante la seconda guerra mondiale molti rimasero uccisi sui vari campi di battaglia o vennero rinchiusi per molti mesi nei campi di prigione.

Le canzoni di rito dei coscritti

Riporto ora alcuni versi cantati dai coscritti; più che canzoni, sono cantilene di pochi accordi musicali, ripetute più volte, molto orecchiabili e che si prestano anche ad essere suonate con armoniche a bocca:

“Coragio coscritti, la prima l'è la nossa, se andar soldà me toca, pagnota magnerò.

“Pagnotta la mattina, pagnotta a mezzogiorno, pagnotta tutto il giorno, pagnotta resterò”

“E ti morosa ciavete, che mi son sta ciavato, do anni de soldato, mi toccherà de far”

“Se te vegnivi prima, fevem do parolete, ades che l'è le sete me toca de partir”

“Coscritto capela, ghè 'na putèla, da nar a trovar.”



Se 24... baci e un fiore
ti darò ed alla leva poi
coscritto allegro andrò
vuol dire che mi piaci
e sempre t'AMERO'

Cantando allegramente
con gioia e con ardore
"W IL 59"
la classe dell'amore
le bimbe tutte quante
ti doneranno il cuore

*Forte sei abile e bella
balda classe del «59»
e se nel cielo BRILLA
UNA STELLA
BIONDE O BRUNE
son tutte con te*



Coscritti 1936



Coscritti 1942 - 43



Classe 1932



Classe 1930



Classe 1927

Per molte classi di coscritti è consuetudine ritrovarsi per festeggiare, anche ai giorni nostri, i vari lustri della vita; credo che i più assidui siano stati i coscritti della classe 1920 che si sono ritrovati spesso avendo come organizzatore e promotore un sacerdote, don Ferruccio Calliari.

La fotografia ricordo dei coscritti chiamati alla visita di leva è una tradizione ormai persa. Nelle scanzonate immagini il gruppo voleva trasmettere la forza del vincolo di unità dell'amicizia.

L'invio, da parte dei militari, della propria immagine in divisa ai parenti lontani era una vecchia consuetudine che serviva per rassicurare i genitori e mostrare lo status di uomini adulti. La ripresa in studio rappresentava con evidenza, grazie a un fondale dipinto, il luogo del servizio militare. Queste immagini celebrative avevano anche lo scopo di trasmettere l'orgoglio della raggiunta maturità.



Classe 1908



Enrico Baroni (Pomela)



Luigi Miorandi (Zirelom)

DON ERNESTO MANICA (Brasile)

di Claudio Tonolli

Nel corso del viaggio in Brasile nel marzo 2005 fra i tanti discendenti degli emigrati trentini incontrati, abbiamo avuto l'onore di conoscere Padre Ernesto Manica, sacerdote originario di Castellano.

Allora aveva 94 anni e durante il nostro incontro avvenuto a Bento Gonçalves ci ha piacevolmente intrattenuto condividendo con noi i suoi vecchi ricordi.

Nell'aprile dello scorso anno ci è arrivata questa lettera (trascritta qui sotto) spedita dalla signora Beatriz Manica C. Imbrianti, anche lei conosciuta in quell'occasione e che cordialmente ci scrive ogni anno.



Incontro a Bento Gonçalves - 2005

Bento Gonçalves 04.04.2009

Gent.mi Sigg.

Innanzitutto Vi ringrazio per la rivista "El Paes de Castelam" che gentilmente e puntualmente ricevo e sulla quale non ho che elogi per gli addetti ai lavori, complimenti dunque per il buon esito che, per noi trentini all'estero, riveste un'importanza notevole.

Colla presente mi prego di informarVi di una perdita del mondo trentino di Bento Gonçalves, dove vivo e dove lo Stimatissimo Padre Ernesto Manica ha lasciato certamente un grande vuoto.

Allego un curriculum dello stesso affinché possiate gentilmente pubblicarne il contenuto.

Ringraziando Vi anticipatamente anche a nome dei familiari diretti dello stesso Don Ernesto. Unisco i migliori auguri di Buona Pasqua per tutto lo staff della Redazione.

*Con tutta la mia stima
Beatriz Manica C. Imbrianti*

DON ERNESTO MANICA CI HA LASCIATI

Lo scorso 18 febbraio 2009 è mancato Ernesto Manica.

Era nato il 18 settembre 1911 a Guaporè, nello Stato del Rio Grande del Sud in Brasile, figlio di Augusto Manica e di Augusta Giovannini, nipote di Davide Manica (Calier), nato a Castellano nel 1847 da Domenico e da Elisabetta Calliari e di Maria Luigia Dalla Valle.

È stato consacrato sacerdote il 22 ottobre 1939 a Bento Gonçalves, RS, Brasile.

Dal 1940 al 1945 è stato coadiutore della Parrocchia Santa Teresa di Caxias do Sul – RS. Durante questo periodo ha accettato di essere orientatore del Circolo Operaio Caxiense.

Nel 1945 è stato nominato Vicario di Antonio Prado - RS.

Nel 1955 è stato cofondatore dell'Università di Caxias do Sul, dove ha insegnato gratuitamente per ben tre anni.

Nel 1956 è stato nominato Vicario della Parrocchia di Santo Antonio a Bento Gonçalves – RS.

Colto e preparato era attivo nella comunità tanto che ha acquisito una stazione radio ed ha realizzato, assieme ad altri pionieri, la 1^a Fenavinho. (Festa e Fiera Nazionale del Vino)

Negli ultimi dieci anni abitava nell'Ospedale Tacchini di Bento Gonçalves dove celebrava la santa messa ogni giorno ed assisteva gli infermi.

Ha lasciato un grande vuoto nella comunità trentina del Rio Grande del Sud.



VISITA GIOVANI DISCENDENTI DI EMIGRATI TRENINI DI CASTELLANO

di Claudio Tonolli

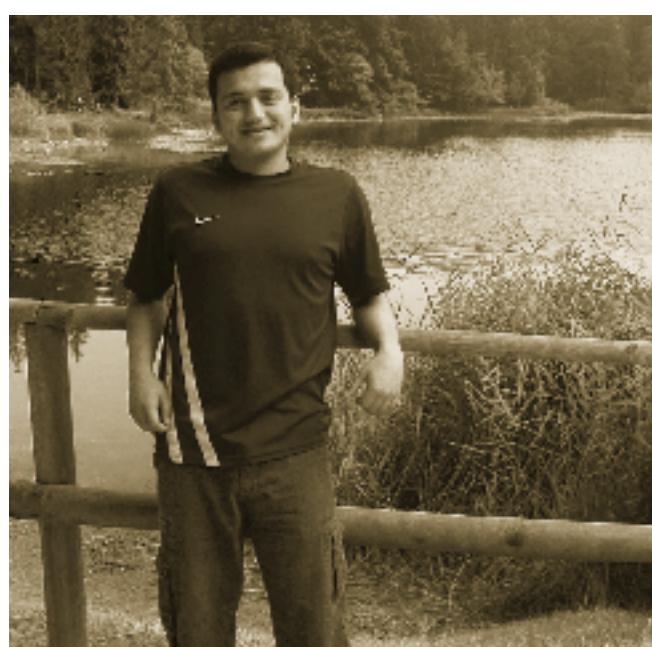
Durante l'estate 2009 abbiamo avuto l'occasione di ospitare tre giovani discendenti di emigrati trentini originari di Castellano che hanno visitato il paese e la nostra Sezione Culturale. Questa è certamente un'importante testimonianza dei contatti instaurati e mantenuti in questi ultimi anni tra le famiglie emigrate oltre oceano e la nostra comunità.

La prima graditissima visita è stata quella di Paola Manica, di 18 anni; proveniente dalla città di Carazinho, in Brasile discendente di Clemente Manica. Approfittando della sua permanenza a Londra per un corso di inglese, ha voluto passare qualche giorno nei luoghi natii dei suoi avi. Ha dimostrato grande entusiasmo ed interesse alla vista del grande albero genealogico che racconta la storia del suo cognome e ha potuto inoltre apprezzare l'abbondante cibo tipico trentino in occasione di un pranzo con i componenti della Pro Loco prima di salutarci con la promessa di ritornare con tutta la sua famiglia.

In agosto abbiamo accolto sempre con gioia Alejandro Cortez Manica, discendente del casato "Zambei dalla Piazza" e proveniente dalla città di Merida, in Messico. Trovandosi in Trentino grazie ad un progetto di scambio organizzato dalla Provincia Autonoma di Trento, non ha perso l'occasione di farci visita e ammirare la casa dei suoi avi e la nostra sede. Alejandro ci ha raccontato della sua vita in Messico, dove si è laureato in Economia e commercio ed ora gestisce con uno dei fratelli una ditta che si occupa di pannelli fotovoltaici.



Paola Manica



Alejandro Cortez Manica al lago di Cei

Infine ricordiamo con piacere l'incontro con André Rampelotti, di 24 anni e discendente da parte di madre dalla famiglia Graziola. Si tratta di uno dei nipoti della famiglia Graciola che vive a Gaspar - Rio Grande do Sul - Brasile e che avevamo conosciuto nel marzo 2005 durante il nostro viaggio in Brasile. Andrea frequenta l'università e aiuta la famiglia nella gestione della splendida Fazenda Park Hotel. La sua tappa nella Vallagarina era la fine di un più lungo viaggio che lo ha portato a visitare le maggiori città italiane, tra cui Roma e Venezia.



André Rampelotti

È stato un grande piacere per noi mostrare a questi tre ragazzi i luoghi dove hanno vissuto i loro avi, la storia delle loro famiglie e dei loro cognomi e abbiamo voluto raccontare le loro visite nel nostro giornalino per ringraziarli della loro simpatia, ma soprattutto per testimoniare che, dopo quattro generazioni, i giovani discendenti hanno ancora grande interesse nel conoscere le loro radici e che sono orgogliosi di essere un po' trentini.



I loro ringraziamenti:

“Vogliamo ringraziare a tutti per la ricettività che avete avuto con nostra figlia Paola: per il trattamento, l'attenzione e l'affezione che avete dato a lei. Ci sentiamo orgogliosi dei nostri parenti. Certamente non ha valore che paga questo gesto, specialmente in conoscervi, così come la città d'origine, la casa dove sono nati i bisnonni dei nostri figli. Non abbiamo parole per ringraziare il modo con che nostra figlia Paola è stata ricevuta, vogliamo dire grazie mille per tutto e vogliamo vedervi in Brasile. La nostra casa è aperta a tutti voi, sarà un grande piacere ricevervi.”

Un grande abbraccio della famiglia.

Leonir, Elaine e Douglas Mânicia.

Vi ringrazio tantissimo per la vostra ospitalità con el mio fratello, Alejandro. Lui mi ha detto che tu e la tua moglie siete veramente meravigliosi. Come io ho detto nel collegamento, tu sei grande con un cuore delle dimensioni del Trentino.....

Ciao Francesco!!!

sono arrivato bene in Brasile!

già sono a casa mia, voglio ringraziarti un'altra volta vuoi tutti!!!

gracie mille

André

SILVIO – MIKE MANICA

Woodbridge - Canada

di Claudio Tonolli

Dal Canada ci è arrivato questo scritto che narra la vita di un nostro compaesano che dopo la seconda guerra mondiale emigrò in quel paese per cercare miglior fortuna. Ora ha 81 anni e anche se ormai si sente canadese, Castellano non l'ha mai dimenticato.

Qualcuno sicuramente ricorderà "el Taliam". Questa è la storia della sua vita.

Sua figlia Sylvia parla e comprende l'italiano (padre), il tedesco (madre), l'inglese e il francese (lingue nazionali canadesi), il portoghese (marito) e sa anche qualche parola del dialetto di Castellano.

"Il mio nome è Silvio Michele Manica, nato a Castellano il 22 giugno 1929. Mio padre Silvio Manica fu Michele era di Castellano, mia madre Elisabetta Fabris, invece era di Valli del Pasubio (Vicenza). La casa dove sono nato si chiamava "Vaticano" forse perché era grande. (Il Vaticano è la parte più a monte del Ghèt)

La mia infanzia non è stata molto felice, forse perché avevo perso presto mio padre o forse perché mia madre non era nata a Castellano, infatti, i miei coetanei mi chiamavano "TALIAM" e per la maggioranza della gente di Castellano il mio nome non era Silvio, bensì "TALIAM".

Ho frequentato le scuole elementari a Castellano, il mio maestro è stato il Sig. Domenico Manica.

Nel 1940 sono andato a studiare dai missionari Salesiani a Torino. A causa della guerra il seminario è stato chiuso nel 1942, ed io sono ritornato in paese. A Castellano durante l'estate la mia occupazione giornaliera era di radunare molte capre 50/60 ogni mattina che poi portavo al pascolo in montagna per riportarle a casa la sera.

L'estate del 1943 nel tempo libero andavo ad aiutare la gente che aveva bisogno; pascolare capre e mucche in Cei, ecc.

L'otto settembre del 1943 i tedeschi occuparono l'Italia, più tardi gli Alleati hanno cominciato a bombardare la linea ferroviaria a Rovereto per questo i tedeschi presero da ogni paese un gruppo di uomini per lavorare, in questi c'ero anch'io nonostante la mia età. Il nostro lavoro consisteva nella chiusura delle buche causate dai bombardamenti americani molto frequenti. La nostra organizzazione tedesca si chiamava "TODT". Finito di riempire queste grandi buche si tornava a Castellano a piedi da Rovereto. Il nostro lavoro finiva più o meno verso le una o due di notte; ho fatto questo per diversi mesi, da Castellano a Rovereto a piedi quasi tutti i giorni fino al 25 aprile del 1945 data in cui la guerra finalmente terminò.



A sinistra Silvio come lavapiatti in compagnia di amici.

Dal 1945 al 47 ho fatto lavori saltuari, come seguire le capre o aiutare nei lavori di campagna, quando era richiesto. Nel 1947 sono partito volontario per il servizio militare. Sono stato Bersagliere a Milano e poi a Bolzano come autista del comando. Alla fine del servizio militare ho lavorato come autista presso il trasportatore Stanchina di Riva del Garda (ora Arcese SpA di Trento).

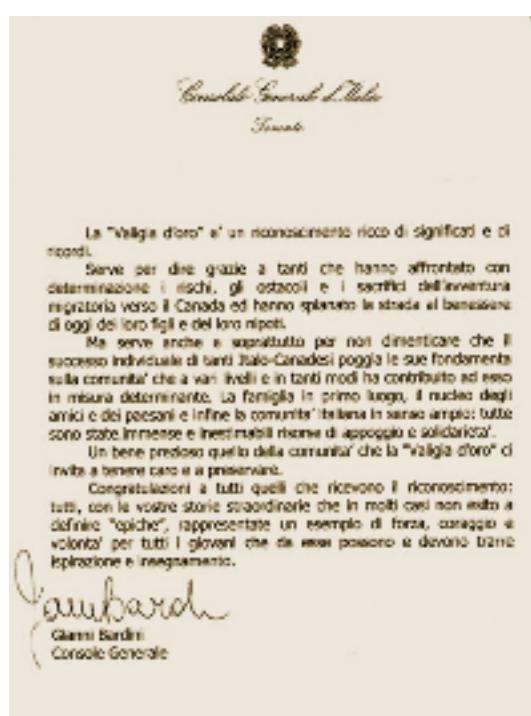
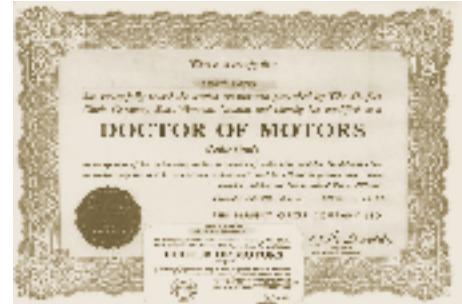
Nel 1950 emigrai in Svizzera come tecnico specializzato in meccanica, mestiere che avevo appreso durante il militare. Sempre in Svizzera, nel 1952, ho conosciuto mia moglie Rina (originaria di Chiusa in provincia di Bolzano) che lavorava come sarta in un'industria tessile. Mi sposai nel 1954 nel cantone di S. Gallo. Nel 1954 nasce Freddy e nel 1955 Sylvia.

Nel 1957 partii da solo per il Canada; quella giovane nazione aveva bisogno di manodopera specializzata e aveva richiesto tecnici meccanici. Incontrai gravi difficoltà per l'ambientamento. La non conoscenza della lingua inglese e la lontananza della famiglia mi pesavano enormemente.

Nel 1958 sono assunto alla FIAT e così posso riunire la famiglia a Toronto, nella provincia dell'Ontario. Alla FIAT Motors of Canada ho la qualifica di aiuto meccanico. Man mano che gli anni passavano sono promosso a differenti qualifiche di maggior responsabilità. Da semplice meccanico sono diventato direttore del servizio tecnico in diverse province canadesi. Ero molto orgoglioso di lavorare per la FIAT, purtroppo il 31 dicembre del 1982 la FIAT chiuse completamente l'attività in Canada e così la mia esperienza nella storica azienda torinese si concluse dopo 25 anni di soddisfazioni e di onorato lavoro. Quando la FIAT Motors of Canada ha chiuso ho trovato un lavoro come direttore del servizio in un grande garage di Toronto. Dopo tre anni ho cambiato lavoro e ho trovato un posto da ingegnere di manutenzione in una fabbrica di 320 operai. Dopo 4 anni anche questa ditta ha chiuso per bancarotta. A quel punto ho deciso di mettermi in proprio e così ho formato la mia compagnia denominata: R. M. ENTERPRISE, Rina – Mike Impresa. Con questa mia compagnia ho lavorato per grandi ditte in diverse specialità sempre nel ramo della manutenzione per più di vent'anni.

Da questo svariato lavoro ho avuto molte soddisfazioni e con questo ho chiuso la mia attività lavorativa, nella grande società canadese, con più di cinquanta anni di lavoro.

Forse vi avrò annoiato, ma Castellano è sempre nel mio cuore. Vi saluto tutti. Grazie".



Silvio Mike Manica con la figlia e il Ministro delle Finanze alla consegna della Valigia d'Oro.

CASTELLANO E LE SUE STREGHE

Corre l'anno 1646 quando il 27 novembre ha inizio nel pretorio di Nogaredo il celeberrimo processo di stregoneria che vede coinvolte, oltre alle protagoniste del fondovalle, anche tre donne di Castellano:

*Ginevra Zampiccoli detta Chemolla
Caterina Barona detta Fitola
Caterina Pederzini - Graziadei*

tutte imputate come streghe; le prime due saranno decapitate e poi messe al rogo, la terza condannata al perpetuo esilio.

Per la comprensione di questo evento giuridico, tanto assurdo nello svolgimento quanto tragico nella conclusione, necessita inquadrare il periodo storico nel quale gli infausti avvenimenti sono accaduti.

LA CACCIA ALLE STREGHE

È la persecuzione contro le donne sospettate di compiere sortilegi, malefizi o di intrattenere rapporti con le forze infernali.

Il fenomeno, che registra una particolare recrudescenza ad opera delle massime autorità della Chiesa Cattolica tra il 1400 e il 1700, porta tra l'altro l'autorevole segno di papa Innocenzo VIII con la bolla *"Summis Desiderantes Affectibus"* del 1484; ad essa fa seguito nel 1486 il famoso manuale inquisitorio per la caccia alle streghe dal titolo *"Malleus Maleficarum"* ossia *"Il martello delle streghe"*, con riferimento alla pesante mazza che sarebbe stata usata per schiacciarle.

Redatto da due frati domenicani tedeschi, Heinrich Institor (Kramer) e Jakob Sprengher, è di fatto una "norma applicativa" della succitata bolla e riscuote nell'ambito degli addetti all'esercizio del diritto ecclesiastico un tale consenso, tanto che nell'arco della pubblicazione delle sue 34 edizioni rimane sul banco dei giudici inquisitori come guida illuminante per il loro operare.

Nel poderoso trattato che conta ben 500 pagine, si analizza innanzitutto la natura della stregoneria la cui pratica viene in larghissima misura attribuita alle donne *che "in considerazione della loro debolezza e del loro intelletto inferiore.... sono maggiormente predisposte a cedere alle tentazioni di Satana".*

Alle streghe vengono attribuiti poteri sovrumanici come ad esempio trasformarsi in animali o mostri, volare, provocare tempeste, distruggere i raccolti; ad esse viene fra l'altro imputato di intrattenere rapporti sessuali con i demoni e a tal proposito il *"Malleus Maleficarum"* indugia con morbosa insistenza nel descriverne dettagliatamente le modalità.

Per avviare un processo di stregoneria è sufficiente un pettegolezzo pubblico come pure sovente la delazione da parte di persone animate da invidie o risentimenti verso la malcapitata.

Come già detto, soggetti privilegiati di persecuzione sono le donne, molto raramente gli uomini; il potere ecclesiastico si accanisce contro le donne anche perché il ruolo naturale da esse esercitato nella società minaccia il principio maschile di autorità: le donne si occupano della salute, incarnano valori di conservazione degli affetti, moderazione, protezione, aiuto reciproco, abnegazione, condivisione; persino Giovanna d'Arco, la pastorella che in Francia assume il comando di un esercito, viene accusata di stregoneria e quindi bruciata viva.

Nel *"Malleus Maleficarum"* dove appare con estrema evidenza il carattere misogino della persecuzione, vengono asseriti principi che attribuiscono alla donna un ruolo secondario, subalterno nonché comportamenti disdicevoli: *"la donna è debole d'intelletto....., mendace...., difettosa di tutte le forze tanto dell'anima quanto del corpo....., più carnale dell'uomo....., perchè davvero, se non esistessero le iniquità delle donne, anche a prescindere dalla stregoneria, a quest' ora il mondo rimarrebbe libero da innumerevoli pericoli..... più amara della morte...."*

Persino le levatrici che per il loro mestiere non solo ispirano fiducia nelle altre donne ma detengono di fatto il potere di aiutare la natura ad esprimersi con la nascita di un nuovo essere umano, sono spesso viste con sospetto, direi con invidia, e non di rado quindi accusate di essere in combutta con il demonio nel caso di parti con bambini nati morti; sono inoltre facilmente additabili a streghe anche le donne particolarmente dotate di intelletto e di forte personalità oppure quelle che curano gli ammalati con le erbe officinali di cui conoscono i poteri terapeutici. Con eguale probabilità però incappano incidentalmente nelle maglie della "giustizia" anche donne chiamate in causa solo per sciocche maledicenze o per comportamenti del tutto naturali travisati dalla superstizione.

Per il loro riconoscimento il potere inventa quindi accuse, metodologie di indagine, modalità di interrogatorio accompagnate da tortura, che oggi definiamo semplicemente irrazionali e demenziali ma che in quei secoli vengono condotte con spaventevole serietà nel convincimento di essere nel giusto.

Infine una curiosità storica relativa all'iconografia popolare ed artistica: le streghe sono rappresentate con lineamenti deformi ed abbruttite ad arte, come vecchie svolazzanti a cavallo di un manico di scopa, maligne e malvagie, sdentate e ghignanti, insomma come la quintessenza del male.

IL PROCESSO DI NOGAREDO

La vicenda prende l'avvio, il 26 settembre 1646, da un banale litigio presso la fontana della piazza del paese di Nogaredo che ricade nella giurisdizione di Castelnuovo, allorquando una certa *Maria Salvatori detta Mercuria* accusa pubblicamente e con plateale veemenza *Domenica Chemelli detta Menegota* di averle rubato delle "pezze di canevo".

Non correndo fra le due donne da tempo buon sangue, l'alterco diventa impetuoso e in tale circostanza la Menegota, alla quale nel frattempo è venuta a dar man forte anche la figlia *Lucia Caveden*, ha



dialetticamente la meglio per cui la Mercuria, onde evitare di essere ulteriormente umiliata, decide di ritirarsi; è però un ripiegamento tattico perché nel suo animo, gonfio di desiderio di vendetta, sta maturando un insano desiderio di rivalsa che però risulterà anche per lei fatale.

Cambiano i periodi storici, si modificano usi e costumi, si amplia il sapere, si diffonde la cultura ma nell'uomo restano intatte le virtù ma soprattutto i difetti; la vendetta, ora come allora, albergando nell'animo umano, produce danni irreparabili e così accade in quello di Mercuria quando, al cospetto del commissario di Castelnuovo Giovanni Ropele, denuncia che la Menegota e la figlia sono:

“Strie! No son altro che strie”

Senz'altro ignora le tortuose disquisizioni legali in materia di stregoneria ed accecata dall'odio non s'avvede di essere cascata in una trappola mortale dove ritiene aver fatto precipitare solo le proprie nemiche; prima ancora di presentarsi davanti all'autorità, si prodiga nel diffondere fra gli abitanti di Nogaredo quella calunnia che, serpeggiando di focolare in focolare, è già sommessoamente di pubblico dominio quando il commissario ne viene ufficialmente a conoscenza.

Così il 26 ottobre 1646 inizia la sua fatale deposizione:

“Così nel sapessi che son delle strie?....Le mi han fatta male a mi....e a chi no hale fatto delle furbarie?....”

La macchina della giustizia si avvia, nell'animo degli inquirenti si anima l'intenzione di reprimere la stregoneria e nel contempo far comprendere al popolo chi sia l'autorità.

La meschina, incalzata da domande sempre più pressanti, snocciola, a sostegno della propria tesi, particolari tanto inquietanti quanto inverosimili:

“La Menegota mi insegnò che dovevo portar in bocca l'ostia quando mi comunicavo per valermene a far abortire la signora marchesa Bevilacqua....mi insegnò che dovevo chiapar il Santissimo e tarlo fora di bocca e che dovevo renunziare al Battesimo, alla Confessione e a tutti i santi....ma io non vulli renunziare se non al Battesimo....però dimando perdona a Dio benedetto”

Essendosi però maturato nella mente del commissario il convincimento di una reticente deposizione, la Mercuria viene sottoposta in data 3 novembre 1646 al “tormento della corda” e distrutta dal dolore dichiara:

“...tolsi fora de bocca l'ostia per darla alla Lucia acciò l'adoprassse alla distruzione della signora marchesa madre e della sua figliola e del feto della medesima....La Menegota e sua figlia le ha rinunzià al Battesimo, in mano del diavolo....Lucia ha striato Cristoforo Sparapani....l' ha striato con un unto datogli dal diavolo....ia era presente et eravamo in forma di gatto.....”

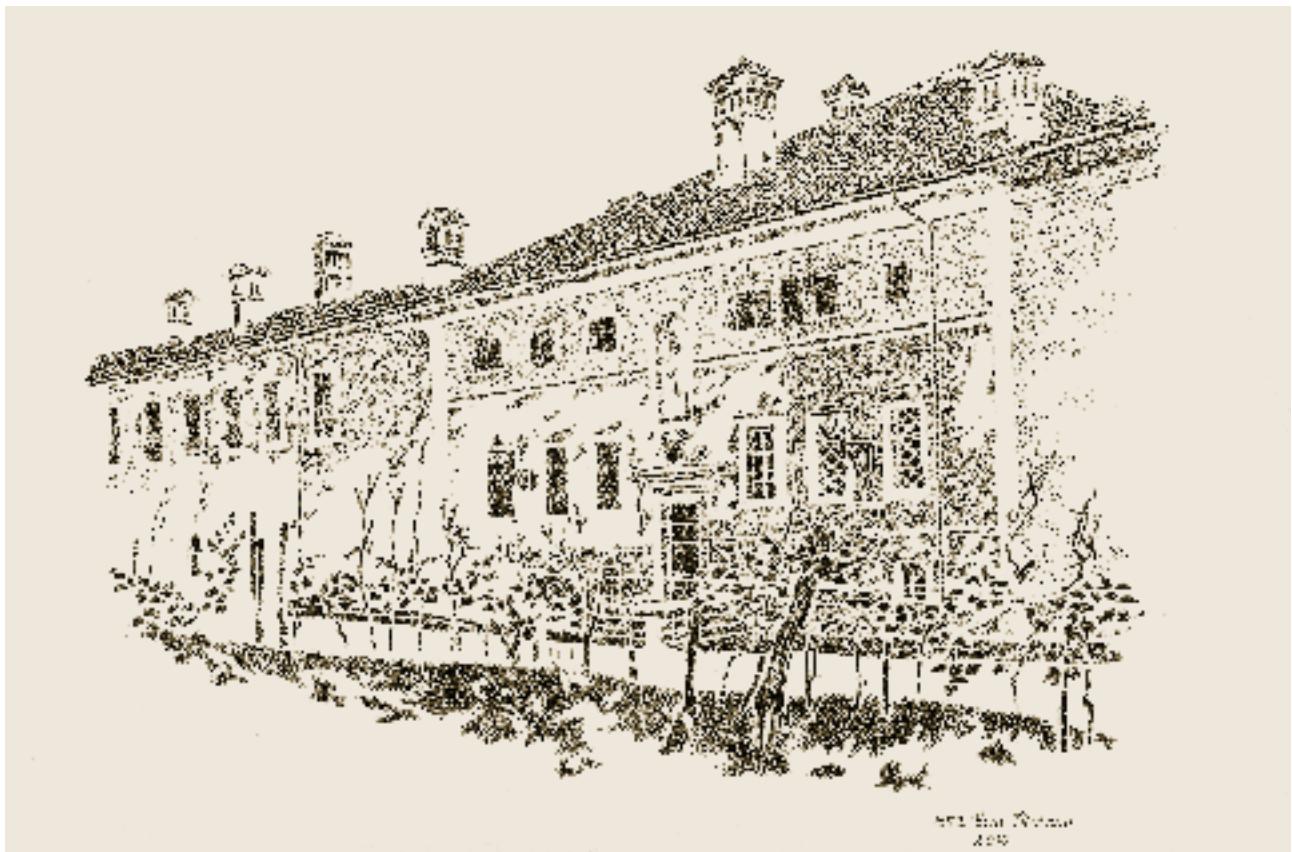
Il verbale della deposizione viene con estrema minuziosità redatto dal cancelliere Costantino Frisinghelli che nel prosieguo del processo apprenderà anche che la recente morte di sua moglie sarebbe stata causata da un maleficio stregonesco.

A questo punto si avvia una sequenza di interrogatori con relativa tortura da cui scaturiscono deposizioni dettate dalla pazzia del dolore e suggerite dall'inquisitore mentre nella conduzione del processo subentra il giudice Paride Madernino, uomo austero, rigoroso ed inflessibile.

Come nel gioco delle scatole cinesi, dalla deposizione della Mercuria s'innesta una chiamata di correità in sequenza che coinvolge altre poche incolpevoli disgraziate:

--Il 27 novembre 1646 la Menegota viene interrogata

--Il 29 novembre 1646 anche la figlia Lucia viene interrogata e dopo due giorni, stremata dalla tortu-



Palazzo Lodron sede dell'inquisizione

ra, accusa **Domenica Graziadei** come complice nello “ striamento “ assieme alla Mercuria di Cristoforo Sparamani (....conzarlo per le feste.....) , di aver partecipato ad un convegno amoroso con il diavolo che in quell’ occasione aveva preso le sembianze di tal Antonio Graziadei

“....detta diavola negoziò carnalmente la Mercuria poi la Domenica....ma mi no....”,

di essersi recata più volte ad un convegno delle streghe dove si trovava pure la **Morandina da Marano**

“....e il diavola sotto forma di huomo ci negoziava carnalmente.....”

Lucia aggiunge pure di aver fatturato e portato a morte la moglie del cancelliere.

--Domenica Graziadei interrogata cede alla tortura dei “*sibilli*” (attrezzi che spezzano le dita delle mani) e conferma le proprie colpe

--Lucia Caveden, sfinita dalla detenzione, dal dolore della tortura e dal terrore, accusa altre persone fra cui **Santo Peterlino** e **Benvenuta Graziadei**, figlia diciassettenne di Domenica Graziadei:

“...perchè Vostra Signoria deve sapere che chi de gata nasce li sorghi pia....e sì come la madre è anca la fia....”

--Il 5 gennaio 1647 viene arrestato Santo Peterlino, vigoroso settantenne fabbro di Villa Lagarina che, nonostante la tortura, mai ammetterà di essere uno stregone e confessa solo una relazione con la sua serva Antonia del Brazzo

--Il 10 gennaio 1647 viene arrestata **Maddalena Andrei detta Filosofa** che sottoposta ad interrogatorio



coinvolge **Isabella Brentegani** e **Polonia Brentegani**; descrive inoltre gli incontri con il diavolo assieme a Santo Peterlino e Lucia Caveden e confessa di aver partecipato ad un sabba infernale a Piazzo (il grande “*zogo delle strie*”) durante il quale è stato reso onore al diavolo:

“....In cima de un palco piccolo v’è il diavolo, in forma de un becho, bruto e negro....poi si fa l’adorazione avanti a detta becho....poi ballando si va a baciargli il culo a detto diavolo.....poi si va a tavola dove si dispensa a tutti da mangiare.....e il diavolo in forma de huomo ci abbracciava tutte e ci negoziava carnalmente davanti et anca de dria via....”

--Le due Brentegani riescono a sottrarsi all’arresto fuggendo prima a Rovereto e poi a Verona

--Maddalena Andrei, sottoposta alle note angherie, nell’acme della disperazione finisce per incolpare persino la propria figlia Valentina e infine, sfibrata nel corpo e nella psiche, muore in cella il 9 marzo 1647

--L’avvocato Giovanni Passerini nell’intento di difendere e di salvare dalla forca il suo assistito Santo Peterlino produce alcune considerazioni davvero poco edificanti non solo sulle presunte streghe ma in generale sulle donne, testimoniano così in quale considerazione esse fossero allora tenute:

“....Benché siano state sette le donne che deposero contro di lui, tuttavia non sembra che si debba credere di più che ad una sola....Inoltre non sono attendibili, perché sono donne, che di regola non si accettano sulle cause criminali come testimoni, dal momento che hanno un cuore vario e sempre mutevole....Nessuna donna è buona perché cambia tre volte l’ora....non si dà credibilità alle donne neanche nel diritto civile....E ciò a maggior ragione ha luogo per le donnette Domenica Graziadei, Domenica Chemolla e Ginevra Chemolla, disonorate per il fatto che si

dichiarano adultere, dicendo di aver avuto contatti carnali con lo stesso Santo e che la Maddalena de Andreis e la Caterina Baroni siano state sottoposte da lui ad un delitto di eguale natura....

“...Ginevra Chemolla, a mio parere, non ha peso per quello che già mi disse: Il diavolo promise di portarmi una collana e un anello d'oro (ogni ornamento di una donnicciola poverissima è in realtà sconveniente, tendente tuttavia alla derisione)....”

“...Ginevra Chemolla era poverina meschinella, di mala vita et fama et così era tenuta et reputata...”

LE TRE STREGHE DI CASTELLANO

Dal procedere degli interrogatori cadono nella maglia inquisitoria anche tre donne di Castellano, povere come tante altre, spaventate come tutte, remissive come era di consuetudine:

--**Ginevra Zampiccoli detta Chemolla** dopo l'arresto si proclama ovviamente innocente, tenta di negare gli addebiti con argomentazioni accorate e semplici contro le farneticanti accuse di stregoneria:

“....Signore se volete scrivermi dentro, scrivete, se volete che io dichi che sij, dirò che son....e se le altre vi han detto che io son stria, scrivete che son stria, ma mai ho saputo di esserlo....”

Minacciata di tortura conferma di essere stata fra le amanti di Santo Peterlino ma anche del diavolo adducendo però una scusante che, pur nella tragicità degli eventi, a mio avviso testimonia inconsapevolmente quanto possa essere struggente la tenerezza dell'animo femminile:

“....e le vostre Signorie sanno ben cosa vuol dire essere donna....”

Interessante la seguente coraggiosa testimonianza di tal Pederzini di Castellano a favore dell'imputata:

“Io non so cosa alcuna che la Zinevra Chemolla sij stata di cativa vita ne cativa fama; dall'esser poi poverina questi si, et gl'anni di quella carestia quando fu qui il S.r Principe essa andava cercando per la gran carestia insieme con i figli; ma doppo tal carestia non è andata più cercando, ma è andata agiutando in opera per guadagnarsi il vivere ne tant' puoco so che sij mai stata tenuta, ne reputata donna di cativa vita”

--**Caterina Pederzini – Graziadei** è di ben altra pasta e in quanto donna dal carattere forte e dall'intelligenza pronta, intuisce pur nella sua ignoranza la trappola in cui la si vuol far cadere; si difende con un'argomentazione insolita e molto arguta rispetto ai canoni dell'educazione culturale ricevuta:

“....Credo quello che crede la Santa Chiesa e se non è verità io non credo....la Domenica Graziadei la tengo per quello che è: se è stria, la è, se non la è, non la è....”

Questa deposizione intellettualmente sottile, assai logica nel costrutto affascina il Madernino che in questa circostanza sente la sua intelligenza essere messa alla prova, quasi provocata; subisce in cuor suo il fascino di quella dialettica ma poi, tanto per non far torto alle altre, non le risparmia la tortura senza però ottenere ammissione alcuna di colpevolezza.

--**Caterina Barona detta Fitola** è l'ultima donna arrestata; di professione levatrice è pure appassionata nella raccolta di erbe officinali e nella loro trasformazione in decotti ed infusi per la cura dei malanni dei suoi paesani.

Le professioni di levatrice e di erborista che le danno un meritato prestigio nell'ambito della comunità di Castellano, in questo travagliato periodo storico insinuano stolidamente un sospetto di stregoneria dapprima nella mente di alcuni suoi superstiziosi paesani e poi in quella degli inquirenti di Nogaredo.



Arrestata, sottoposta a tortura, rivela eventi assurdi ed inquietanti nei quali figura come attore persino il parroco di Villalagarina:

“...Il principio di questi miei travagli è stato Don Rinaldo parroco di Villa, che è stato mia traditor et anca della mia figliola!....”

“Era una notte e si dormiva tutti in un letto e comparve Don Rinaldo senza veste, con camicia negra negra, con beriola in testa e incominciò a ridere...., e faceva delli chiassi.....e incominciò a ridere e sghignazzare....”

Madernino, sul momento indeciso nell'inserire anche don Rinaldo nel mazzo degli inquisiti, decide poi di non tener conto di tale circostanza che avrebbe sollevato un'inchiesta troppo al di sopra della sua portata; contrariato dalla mancata confessione di Santo Peterlino e di Caterina Pederzini detta Graziadei, sostanzialmente soddisfatto del proprio operato che si è concluso con l'ammissione di colpa di buona parte delle presunte streghe, pressato dal principe vescovo Paride Lodron che gli raccomanda prudenza, certo comunque di aver dato un esempio di autorità al popolo *“...i processi servono per far rigar diritti i villici....”* chiude rapidamente le sedute nel marzo del 1647.

Nonostante l'accorata difesa dell'avvocato Marco Antonio Bertelli, il 13 aprile 1647 la sentenza viene emessa e letta in pubblica piazza a Nogaredo:

“Noi Paride Madernino, giudice delegato, sentenziamo e condanniamo Domenica Chemelli, Lucia Caveden, Domenica Graziadei, Caterina Fitola, Ginevra Chemolla, Isabetta e Polonia Brentegani che per mano del Ministro di Giustizia, a tutte sopra le Giare, luogo



a questo effetto destinato, gli sii tagliata la testa dal busto, tal che ne morino e le anime loro si separino dalli corpi; e inoltre gli cadaveri di quelle siino abbruciati e le reliquie sue in dette giare seppellite ad esempio d' altri”.

CITAZIONI DEL TERRITORIO DI CASTELLANO NEGLI ATTI DEL PROCESSO

Una teste, tal Giovanna Chemolli di Castellano, nel rispondere al giudice che intende indagare sulla presunta capacità stregonesca di Santo Peterlino nello scatenare tempeste, riporta un fatto ambientato in località Mior:

“L'anno passato al tempo dell'Idà non mi ricordo il mese ma so che era dal tempo che si cavavan le vezze che vidi m. Santo, sua moier, et il famei che ha adesso in un suo campo fuori nella campagna de Castellano ditta a Mior che cavavan delle vezze et perché io aveva un paro di manzotti, et una vacca, et due vitelli che parava al pascolo, andai ivi nel suo campo, et esso mi mandò via dicendo che gli dovesse parar in altri luoghi, così feci e gli parai in un altro luogo lontano dal suo che non si poteva più veder detta m. Santo ne gli altri e allora non pioveva, ma era buon tempo et da lì a due hore incominciò a piovere, et mi partii da casa con il bestiame predetto ma non giunsi del tutto a casa che mi toccò della tempesta et mi bagnai tutta”

Un'altra citazione del temporale in località Mior si trova nella testimonianza di Antonia moglie di Tonolli Ognibene di Castellano:

“Quest'anno passato d'està essendo ad aiutare a m. Santo a cavar delle vezze in un suo campo da Mior reg. la di Castellano dove era lui, sua moglie, et Barth. o suo famei; incominciò a sgazzolare, et tutti noi caricassima il carro in furia, et strenzuto ch' avessima vene zò un temporal calivo di neve, et tempesta grossa, et minuta che non ne potevemo salvare, così il famei incominciò a viarse via, et gli seguitò drio la moglie di m. Santo et esso m. Santo, et mi andassimo su per un sentiero da Mior, et andassimo a salvarse sotto una nogara in un campo di d.o m. Santo qual è una nogara grande.”

“. V. S. sapi che il carro non era ancora strenzuto che la tempesta con quel tempo vene et vi era anco il famei cioe d.o Barth. o ivi presente che si parti poi doppa che cominciò tal tempo.”

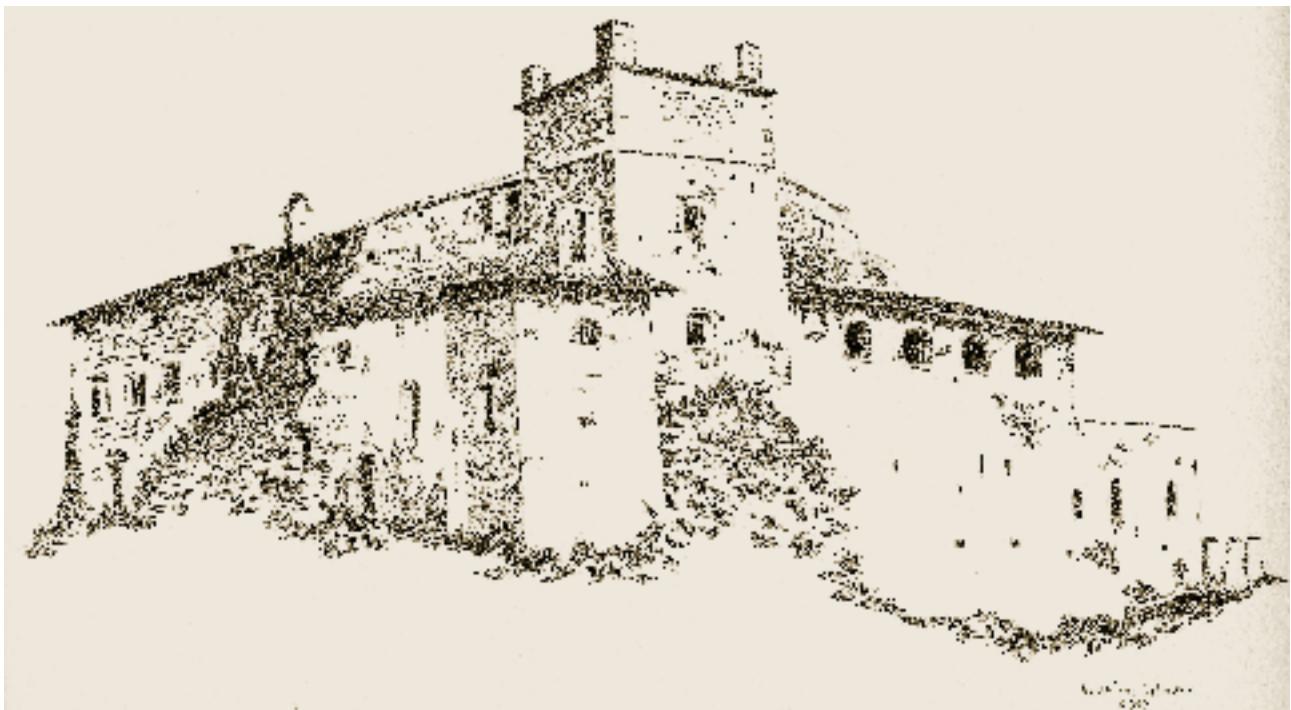
“. S.r mi so che la tempesta mi vene a chiapar lì nel campo, et me lo ricordo bene, et vi era anche Barth. o pr. ta con m. Santo et non era n' anco strenzuto il carro.”

Questi tre stralci di deposizione aprono uno spiraglio sulle attività agricole di quel periodo (coltivazione campi e trasporto del raccolto con i carri), sulla nefasta incertezza del tempo atmosferico estivo e infine anche sulla sintassi e sui vocaboli dialettali, oggi ancora comprensibili ma da cui emerge la lenta trasformazione che lo scorrere del tempo apporta al linguaggio.

CONCLUSIONE

Il processo di Nogaredo ha superato per il suo significato storico i confini della Vallagarina come si evince dalle numerose pubblicazioni e dall'essere stato oggetto di una tesi di laurea, quella di C. Andreolli dal titolo significativo *“Un processo per stregoneria, a Nogaredo nel XVII secolo. Analisi di un microcosmo sociale”* (Bologna 1979).

Il termine strega ha mantenuto un'inquietante anche se ovviamente non reale valenza per molto tempo, tanto che fino agli anni '50 dello scorso secolo, a noi bambini di Castellano veniva con atteggiamento misterioso raccontato che in un impreciso periodo del passato una vecchia strega era stata vista portare acqua con una cesta dal “Bus della Vecia” al paese.



Castelnuovo di Noarna dove furono rinchiusse le donne inquisite

Sempre negli anni '50, in occasione di un forte temporale sentivo gli adulti addebitare il rumore provocato dai tuoni a "San Pero che va en caroza"; erano consapevoli esagerazioni che però traevano origine da tempi molto lontani quando la dinamica dei fenomeni naturali era ignota e quindi facilmente addebitabile a qualche Santo oppure al malefico intervento di una strega che, ai lampi e ai tuoni, malignamente si compiaceva di aggiungere anche la grandine.

Insomma il vocabolo "strega", che all'epoca del racconto incuteva calamità e sventure, non è sparito di certo dai dizionari della lingua italiana, acquisendo nel tempo magari significati allegorici meno drammatici o comunque più sereni; è ora nel linguaggio comune ad esempio il "colpo della strega", classico disturbo causato da uno sforzo repentino come se il malcapitato avesse ricevuto un colpo di scopa a tradimento, oppure è nota a tutti un'interpretazione in chiave più lieta dell'aspetto maliardo del termine, quando lui, baciando la propria amata, le sussurra sottovoce "Cara, mi hai proprio stregato".

Ciro Pizzini
Disegni di Moreno Anzelini

Bibliografia:

- "Le streghe di Nogaredo" di Pierluigi Negriolli & Ettore Paris
"Processi a presunte streghe, da documenti della biblioteca civica di Rovereto" Estratto dagli atti degli anni accademici 226-227 (1976-1977), serie VI, vol. XVI-XVII, f.A, 1978, pp101-172—di Luigina Chiusole
"I processi delle streghe nella Valle Lagarina" di Luigina Chiusole
"Malleus maleficarum" da Wikipedia, l'enciclopedia libera
"Inquisizione medievale" da Wikipedia, l'enciclopedia libera
"Malleus maleficarum" tratto da "L'inquisizione" di Michael Baigent e Richard Leigh-Marco- Tropea Editore Milano
"Caccia alle streghe" da Wikipedia, l'enciclopedia libera
"Il martello delle streghe-La sessualità femminile nel transfert degli inquisitori" -Semeiotica & Psicanalisi— Introduzione di Armando Verdiglione---Marsilio Editori
"Caccia alle streghe" di Giuseppe Bonomo-Palumbo Editore

NOMI PROPRI DI PERSONA DIALETTALI USATI IN PASSATO

di franz

Nei libri dei battezzati, almeno fino all'inizio del 1800 i nomi propri dei nati erano scritti in latino. Molti curati, o perché avevano poca dimestichezza con la lingua latina o perché utilizzavano termini dialettali o per abbreviare, scrivevano i nomi di persona nei modi più disparati. Al posto di Angelo troviamo Angel, Anzol, Anzel, Agnol, Agnolo, ...; per Giovanni Battista possiamo trovare Zuam Batta, Gioan Batta, Battista, Giobatta, Tita, Titele,

Spesso i nomi dialettali di persona maschili hanno dato origine a soprannomi. Per esempio: da Bisèo i Bisèi, da Narciso sono nati gli Zisi, da Zachièle gli Zachiéi, da Pero i Peròti, da Tita i Titóni, da Casimiro i Miri, da Checo i Chechi, da Giòchele i Giòchéi, da Turo i Turi, da Zane gli Zani, da Battista i Battisti e i Battistini, Anche quelli femminili spesso davano origine a soprannomi: da Catina i Catini, da Brigida i Brighiti, da Bèla i Bèla.

Qui sotto sono elencati i nomi di persona e i diminutivi usati dai *castellanesi* negli anni passati con la relativa versione italiana.

Ambròsi	Ambrogio
Ana - Nani	Anna
Anèta	Anna (diminutivo)
Angel	Angelo
Anzelìm	Angelo (diminutivo)
Baldo	Ubaldo
Bastiàm	Sebastiano
Bata	Giovanni Battista
Batìsta	Giovanni Battista
Bèa	Beatrice
Bèla	Isabella
Bèpi	Giuseppe
Bépim	Giuseppe (dimin.)
Bépòt	Giuseppe (dimin.)
Bèrto	Alberto, Roberto
Bèta	Elisabetta
Biasi	Biagio
Birèla	Elvira
Bisèo	Eliseo
Bórtol	Bortolo, Bartolomeo
Brigida	Brigitta
Catìna	Caterina
Chéco	Francesco
Cico	Pacifico
Ciso	Narciso
Dèle	Adele
Dólfo	Adolfo
Dòro	Teodoro, Isidoro
Efa	Genoveffa



"El Mondo", Sigismondo Miorandi

Facio	Bonifacio
Fèo	Alfeo
Fina	Serafina
Fino	Serafino
Fònso	Alfonso
Franzéle	Francesco (dimin.) dal tedesco Franzel
Gèlmo	Guglielmo
Gènio	Eugenio
Gèpo	Giuseppe
Giacom	Giacomo
Gigi	Luigi
Gigia	Luigia
Gigiòta	Luigia (dimin.)
Gigiòti	o Giòti Luigi (dimin.)
Gildo	Ermenegildo
Giòani	Giovanni
Giobata	Giovanni Battista
Giòbe	Giacobbe
Giòchele	Gioacchino
Gustéle	Augusto (dimin.)
Gustìno	Agostino
Gusto	Augusto
Lèna	Maddalena
Lice	Alice
Lòli	Gregorio
Lùzia	Lucia
Màlia	Amalia
Manuèle	Emmanuele
Mariòta	Maria (dimin.)
Martim	Martino
Matio	Matteo
Mèlia	Amelia
Mèna	Filomena
Ménega	Domenica
Méno	Ameno
Ménte	Clemente
Milio	Emilio
Minco	Domenico
Mincòta	Domenica (dimin.)
Miro	Casimiro
Momi	Girolamo
Mondo	Edmondo, Sigismondo
Nando	Ferdinando, Fernando
Nane	Giovanni
Nani	Giovanna
Nato	Fortunato
Nazio	Ignazio
Nèsto	Ernesto



*“La Polda e el Nazio”
Leopolda Manica e Ignazio Manica*



“La Gigiota”, Luigia Tonolli

Nisio (Nisi)	Dionisio
Nunziata	Annunziata
Péro	Pietro
Pierim	Pierino
Piota	Pia (dimin.)
Poldo	Leopoldo
Richéto	Enrico (dimin.)
Rico	Enrico
Sésem	Sisinio
Sunta	Assunta
Tèa	Dorotea
Tilio	Attilio
Tita	Giovanni Battista
Toni	Antonio
Tònim	Antonio (dimin.)
Tònio	Antonio
Turo	Arturo
Varisto	Evaristo
Velina	Evelina
Ventura	Bonaventura
Vico	Lodovico
Vige	Edvige
Vigili	Virgilio
Viròta	Elvira (dimin.)
Zachièle	Ezechiele
Zandonà	Giovanni Donato
Zane	Giovanni
Zénel	Zeno (dimin.)
Ziso	Narciso
Zóam	Giovanni
Zòrz	Giorgio
Zuam	Giovanni



"El Turo", Arturo Miorandi



"L'Ambrosi", Ambrogio Pizzini



"La Nani", Anna Gatti (Gabanoni)

LE ORAZIONZELE DE NONA ANGELA

di Vitalina Graziola

Voi chi ricordar me nona Angela con alcune de le so preghiere e dei so modi de dir.

Queste le preghiere particolari che ricordo ancora adesso:

*Vita breve, morte certa
De morir l'ora incerta*

*N'anima sola se g'hà
Se la se perde che sarà?*

*Dio te vede e te giudicherà
O paradiso o inferno te tocherà*

*Se perdi il tempo che adesso hai
Alla morte non l'avrai*

*Finisce tutto, finisce presto
L'eterno non finisce mai.*

Quando si passava davanti ad una Croce e ci si segnava questa era la prece che si recitava:

*Croce santa,
Croce degna;
Dio mi salvi!
Dio mi insegna
di restar sulla retta via;
Croce Santa, così sia.*

Questa invece è la filastrocca de " l'Ave Maria" di mamma Angelina:

"Su da bravi fiói, né rénto en cameréta
'n tant che 'mpizo sta luméta.
Ti Vitalina scolteme, varda de esser pu' bona
endinocete zo per tera e prega la Madona.
Metéve tuti li tacai a l'orolòi
no ste far ciasso o far i piazarói.
Vardè che scominzio:
Nel nome del Padre e del Figliolo ...
Varda ti Aneta che te le mòlo ...
... e de lo Spirito Santo e così sia.
Ma no èla ancor finìa ...
Ave Maria piena di grazia, il Signore ...
Me fé pròpi nar zó le óre ...
... sia con te, tu sei benedetta fra le done ...
con voi no giòva né le cative né le bone.
... e benedetto il frutto del ventre tuo Gesù ...
laselo star quel quadro, laselo tacà su.

Santa Maria madre di Dio prega per noi ...

Gònte da smeter tut per voi.
Quando végn vòs pare vederè putelòti
che el ve mola quattro scopelòti
... peccatori, adesso e nell'ora ...
dame chi la spazaora
che ghe la dago 'n testa
al prim che fa ciass ancora
... adesso e nell'ora della nostra ...
Mama! Nente a la giostra?
I gò mi i soldi per montar sui cavalòti,
per mi e anca per el Gigiòti ...
Ma mostro de 'na mata, te voi nar sul caval?
Dame a mi quei soldi che no l'è pu' carneval!
Bón Dio che pasienza che me toca portar
sarà mejo star da maridar!

Durante la guerra questa era l'Ave Maria che si diceva prima di andare a letto:

*Ave Maria grazia plena
Fa che non suoni più la sirena
Fa che non vengano più gli aeroplani,
fammi dormire fino a domani.
Se qualche bomba cadesse giù
O Santa Barbara pensaci tu.*

Nel periodo natalizio qualcuno sottovoce aggiungeva:

*L'asino è a Roma, il bue è a Berlino
Dove può nascere Gesù Bambino?*

E per ultimo en so proverbi

*San "Mefido" l'è 'n grant sant,
ma san "Nomefido" l'è ancor pu' grant.*



SLUSORI FORA AL MAS

di Ciro Pizzini

Il mito dell'ignoto e dell'arcano è da sempre radicato nella nostra civiltà perché risale alla notte dell'evoluzione quando da uomini *"sapiens"* iniziavamo col renderci conto di esistere ma nel contempo subivamo, atterriti e nel contempo affascinati, i fenomeni naturali che apparivano ai nostri occhi.

Anche ai giorni nostri, e così sarà per quelli a venire, l'uomo, pur avendo compreso la causa di molti fenomeni, si dovrà pur sempre misurare con altrettante manifestazioni di incerta origine; oggi ovviamente l'approccio con l'ignoto è più dinamico e razionale, tuttavia una certa dose di mistero ci ammalia e nel contempo ci inquieta piacevolmente perché abbiamo inconsciamente bisogno di uno stimolo emotivo di natura metafisica.

Non fu esente quindi da tale suggestione nemmeno il paese di Castellano quando la sua popolazione, si racconta, divenne oggetto nell'inverno 1949-50 di uno scherzo ad opera di alcuni adolescenti svegli e non certo privi di fantasia.

Complice l'oscurità invernale, in quei tempi non rischiarata dalla pubblica illuminazione, per diverse notti si cimentarono nell'accendere, spegnere e riaccendere in posti diversi, fuochi nei dintorni del *"Mas dei Gatoni"*.

Molti abitanti del paese, mossi da una certa educazione superstiziosa e quindi incline ad attribuire al sovrannaturale quanto appariva ai loro occhi, rimasero attoniti: si sparse persino la voce che si trattasse del fantasma del *"Vecio Gatom"* morto alcuni mesi prima.

Si narra che la moglie Amabile, disperata, fece celebrare alcune messe per l'anima del defunto marito onde placarne lo *"spirito"* e mettere fine alle sue spettrali apparizioni e che persino la stampa locale si interessò a quel fenomeno di cui più tardi si scoprì la causa.

Quei simpatici giovani ideatori dello scherzo, tutti appartenenti alla zona *"Broconi"* del paese, vennero redarguiti ma contemporaneamente l'abitato perse un'attrattiva che per qualche mese alimentò un immaginario collettivo, condito di commenti e delle più strane congetture nei *"filo"* invernali allora di moda, in persone che in quel periodo non disponevano certo della compagnia dei programmi televisivi serali.

Beati loro!



"Mas del Gatom"

EL CASEL NOF

Abbiamo già parlato del caseificio di Castellano nel numero scorso de “El Paes”, ma questo scritto del maestro Domenico Manica ci fa ritornare sull’argomento. Questi appunti dimostrano quanto egli fu animatore per le varie iniziative che il paese intraprese in quel periodo e sono anche un’ulteriore prova di quanta meticolosità egli mettesse nella realizzazione degli impegni che si prendeva. Qui trascriviamo integralmente queste sue note, dove dice con estrema precisione la nascita e i primi anni di vita del nuovo caseificio e della porcilaia. Ora il caseificio è sede della banca, degli anziani ed anche della nostra Pro Loco. La porcilaia invece è stata adibita ad asilo.



Il caseificio nuovo – ottobre 1954

“PROMEMORIA ERIGENDO CASEIFICIO SOCIALE A CASTELLANO”

Castellano, 13.7.1949

Nella sala del teatro di Castellano, il dr. Zanon direttore dell’Istituto Agrario di Trento, dietro mio invito, tenne una conferenza in presenza di molti compaesani, illustrando i vantaggi di un caseificio nuovo e moderno, nonché del miglioramento dei bovini. I presenti, mossi da entusiasmo, formarono seduta stante un comitato provvisorio nelle persone: signor conte Giulio Marzani, signor Pederzini Vigilio e del sottoscritto Domenico Manica.

Il 13.12.1949, fu eletta la direzione e costituito il consorzio alla presenza del notaio dr. Bertol Giovanni da Rovereto. Quota fissata per ogni socio lire cinquecento, quale cauzione (rifondibile). I fondatori del nuovo caseificio erano 25 capifamiglia io compreso.

Acquistato il terreno dopo lunghe e dibattute sedute, i carradori nei giorni 28-29-30 e 31 dicembre si misero in moto per la condotta dei sassi e si proseguì nei giorni 2-5-7 e 9 gennaio 1950.

Un primo passo si era compiuto, i sassi per la costruzione dell’edificio e del muro di sostegno a Nord erano sul posto, prelevati con grandi sacrifici e fatiche, alle Crone. Viaggi fatti 330 pari a 555 giornate come da accordo. La calce venne preparata a Cei con le fornaci, in economia, (25 viaggi).

<i>Mano d'opera per il caseificio:</i>	
manovali: giornate gratuite	708
giornate pagate	75
<i>Totale</i>	783
 muratori: giornate gratuite	105
giornate pagate	21
<i>Totale</i>	126 + 285
 falegnami: giornate gratuite	18
giornate pagate	30
<i>Totale</i>	48

<i>Mano d'opera per la porcilaia:</i>	
Muratori giornate a pagamento:	120
Manovali giornate a pagamento:	165
Falegnami giornate a pagamento:	10
<i>Totale</i>	295

Tutto fu controllato dal sottoscritto (gratis) con molta diligenza.

Viaggi fatti da me a Trento e uno a Mantova per le pratiche e per avere i contributi, a fondo perduto, n° 40

<i>Verbali scritti</i>	36
<i>Lettere ricevute</i>	153
<i>Telefonate</i>	75
<i>Lettere spedite</i>	281

<i>Spesa per caseificio</i>	
Assicurazione operai	£ 82.058
Documenti	£ 113.143
Terreno	£ 122.500 (£ 500 al m ²)
Costo materiali	£ 1.655.971
Trasporti	£ 379.385
Idraulico	£ 102.300
Elettricista	£ 137.362
Lavori di mano d'opera	£ 491.945
Macchinario	£ 1.685.721
<i>Totale</i>	£ 4.770.385
 <i>Spesa caseificio</i>	£ 4.770.385
<i>Spesa porcilaia</i>	£ 1.247.793
<i>Totale spesa</i>	£ 6.018.178

<i>Porcilaia</i>	
Documenti	£ 43.705
Terreno	£ 138.700
Materiali	£ 362.113
Mano d'opera	£ 465.503
Trasporti	£ 189.000
Idraulico	£ 10.305
Elettricista	£ 38.467
<i>Totale</i>	£ 1.247.793

NB) ogni socio si impegnò per 12 giornate per ogni capo di bestiame

<i>Entrate</i>	
Dal presidente del vecchio caseificio (libretto)	£ 117.131
Interessi	£ 6.922
Ricavato vendita vecchia zangola	£ 2.620
Ricavato vendita stallatico	£ 99.553
Ricavato vendita piante	£ 27.440
Dall'asta vecchio caseificio	£ 370.000
Contributo regionale	£ 3.002.112
<i>Totale</i>	£ 3.625.778
 <i>Uscite</i>	£ 6.018.178
 <i>Entrate</i>	£ 3.625.778
 <i>Debito</i>	£ 2.392.400

Con l'allevamento dei maiali, i prodotti del caseificio e le giornate non eseguite ma trattenute sul conferimento del latte nonché per l'incasso delle nuove quote di £ 12.000 per ogni nuovo socio, il debito dopo un anno o poco più fu estinto.

Le giornate gratuite, la calce preparata dai soci con la ramaglia di piante regolata dagli Usi Civici e dalla Baronessa de Moll, a seguito mia lettera del 20.1.1950, la condotta dei sassi e l'offerta di legname da parte del conte Giulio Marzani, tutto questo ci salvò da elevate spese, escludendo anche la mia assidua presenza, scritti, direzione dei lavori, compilazione dei registri che mi rubarono molte ore di sonno ma posso dire con tutta franchezza che tutta la dedizione che prestai, affinché l'opera giungesse a termine e che i miei cari compaesani avessero un caseificio bello e nuovo, la soddisfazione mi ripagò di tutti i sacrifici e tutti assieme fummo contenti e orgogliosi.

Il 10 ottobre 1954 venne inaugurato alla presenza delle autorità locali, comunali e provinciali. Funzionava bene, si aveva buon burro e formaggio a buon prezzo.

Il primo casaro del nuovo caseificio fu il signor Evaristo di Vallarsa. Giovane assiduo laborioso e tanto coscienzioso. I prodotti caseari venivano venduti anche ai forestieri che affluivano assai numerosi. Però ... con rammarico, devo dire che il caseificio a Castellano ebbe breve vita. Tutti i sacrifici sostenuti con entusiasmo dai contadini furono ben presto cancellati; la speranza di un futuro più tranquillo svanì come neve al sol. La S.A.V. di Rovereto li convinse a confluire il latte nel grande e centrale caseificio, più tardi ideò anche il latte-dotto Castellano – Rovereto a spese di questo paese e di Pedersano; tutto questo comportò la riduzione del costo del latte in aggiunta alle spese per la manutenzione del latte-dotto finché tutto si esaurì in una bolla di sapone. Il presidente Pio Graziola pensò bene di affittare parte del caseificio a uso di macelleria e il piano sovrastante, pure affittato. La stalla dei maiali, abbandonata. Che ne sarà in futuro dell'edificio? Speriamo che la generazione futura ne faccia buon uso.

ELENCO DEI FONDATORI DEL CASEIFICIO:

*Baroni Italo Francesco fu Pietro
Baroni Vigilio di Giuseppe
Calliari Fausto fu Francesco
Calliari Francesco fu Fioravante
Calliari Pietro fu Attilio
Gatti Luigi fu Francesco
Graziola Ivo fu Camillo
Graziola Pio fu Francesco
Manica Albino
Manica Angelo fu Donato
Manica Angelo fu Policarpo
Manica Domenico di Giusto
(insegnante)*

*Manica Ernesto fu Maurizio
Manica Giulio fu Ferdinando
Manica Lorenzo fu Ferdinando
Manica Luigi fu Abele
Manica Luigi fu Pietro
Manica Olivo fu Beniamino
Miorandi Leopoldo fu Giacomo
Miorandi Quirino fu Vincenzo
Miorandi Virginio di Mario
Morandi Gino Angelo fu Alberto
Pederzini Fedele fu Luigi
Pederzini Ivo fu Pietro
Pederzini Vigilio fu Giovanni*

CRONACA DI DON PIETRO FLAIM

di Gianluca Pederzini

Suscita profonda commozione la cronaca di don Pietro Flaim, parroco di Castellano che fotografa con crudo stile giornalistico due bombardamenti di cui il paese è stato vittima nel corso della prima guerra mondiale ad opera dell'artiglieria italiana dislocata sui monti Zugna e Baldo.

Nel definire "aprigo" ossia "aperto, soleggiato" il paese, don Flaim rivela l'affettuoso attaccamento al borgo che viene ferito, in due distinte riprese, dalle granate assassine.

Dal resoconto traspare fra l'altro la conseguenza quasi sacrilega dell'atto *"....una sola scoppiando nel cortile dell'abitazione di Pederzini Giovanni Popella, danneggiò alquanto l'ala del coperto...., asportando per ogni dove, perfino sul coperto della Chiesa, del letame ivi ammonticchiato"* e sono evidenti la "pietas" per l'uccisione dei soldati austriaci colpiti a morte mentre *"....seduti sul muro di cinta di un piccolo orto.....mangiavano la loro parca razione..."* e l'orrore per le cruente conseguenze dell'esplosione *".....una mano staccata fu trovata tre giorni dopo.....un piede in bocca ad un cane..... Horribile dieta!!"*

Advertendum.

Durante la guerra intitata dall'Italia contro l'Austria il 23 maggio 1915 l'aprigo paesello di Castellano incominciò ad essere bersaglio dell'artiglieria italiana dislocata sui monti frontali i Coni Zugna e Baldo il giorno 26 giugno 1918 sacro al Patrono della Diocesi. Precisamente la notte ad ore 1 ½ - una e mezzo, mentre la popolazione nulla presentendo era immersa nel più profondo sonno vennero lanciate delle granate - che misero in iscompiglio e terrorizzarono i pacifici cittadini. Sei di queste caddero lungo la strada - davanti alla canonica - fra il Castello e l'edificio nuovo delle scuole; fortunatamente nessuna colpì le case - una sola scoppiando nel cortile dell'abitazione di Pederzini Giovanni Popella - danneggiò alquanto l'ala del coperto - asportando per ogni dove perfino sul copertorio della Chiesa del letame ivi ammonticchiato. Come si può immaginare la popolazione alle detonazioni si svegliò trasecolata ed in preda allo spavento - fuggì alla rinfusa - semi-nuda in aperta campagna. Lo scrivente D. Pietro Flaim assieme alla nipote Maria Flaim - domestica Iellici Dorotea in una con due ufficiali e rispettivi servi - di quartiere al secondo piano di canonica - si rifugiarono in cantina. Verso le ore 4 ½ cessò il bombardamento. Durante la mattinata gente allibita dallo spavento ritornò mano - mano alle proprie case; ma ormai collo spettro della morte avanti gli occhi. Alle ore 12 ½ dello stesso giorno una fortissima detonazione rinnovò lo spavento. Tutti cercarono di salvarsi negli avvolti. La bomba scoppiò in mezzo alla strada e precisamente tra le case Pederzini - Giov- Manica Giuditta Bugna. A fianco seduti sul muro di cinta di un piccolo orto - ove al presente fabbricò Miorandi Fisco fu Luigi, si trova-



Soldati austro-ungarici all'entrata del Castello - 1917

vano dei militi, che mangiavano la loro parca razione. Di essi nove furono sfracellati addirittura - undici feriti mortalmente che trasportati all'Ospitale mil. di Nomi -perirono-. Una mano staccata fu trovata tre giorni dopo - un piede in bocca ad un cane -Horribile dieta!! I nove morti furono sepolti nello stesso giorno in questo cimitero dal Cappellano militare in due grandi fosse.

I. Reg. 75

I nomi del I.

*Zugsf. Dvorak Karl; Korp Cirek Thomas.
Ldst. Inf. Brashscue Johann; Lst, Inf. Rypacek Franz
+ 19 26/VI 18*

I nomi del II. Res. Inf. Kojan Johann; Lst Inft. Palme Emil; Ziker Anton, Holan Johann;

Riedl Fritz + 19 26/VI 18

Così sta scritto sulle due croci della tomba

R.I.P.

Un'altra croce porta questa Scritta: K. u. K. F.A. Reg. 119. Batteria 5.

"Hier zucht Vormeister Jacob Simóneck gefallen auf den Felde der Ehre. ()
am. 9 September 1918.*

*Ego Pietro Flaim parroco
scripsi*

R.I.P.

- Vertatur -

() Traduzione: Qui giace Tenente Jacob Simóneck caduto sul campo dell'onore.*



Ufficiali austro-ungarici di vedetta dietro le mura del cimitero - 1917

IL NUBIFRAGIO DEL 1945 NARRATO DA FAUSTO CANDIOLI DI MARANO

Fausto Candioli è un arzillo signore di Marano d'Isera con qualche anno sulle spalle, ma con mente lucida, una grande passione per il pianoforte e anche quella di scrivere i suoi ricordi. L'anno scorso mi ha prestato un suo enorme manoscritto e da questo ho tratto questa piccola cronaca che narra di quel furioso temporale, uno dei più tremendi a memoria d'uomo, che nella notte tra l'otto e il nove agosto 1945 colpì tutta la Destra Adige della Vallagarina. Il paese di Marano fu uno di quelli che subì maggiori danni. L'uragano che scoppia in quel giorno durò un'ora o poco più, ma con un'intensità di fulmini che pareva fosse giorno, vento e tanta, tanta pioggia e spaventò talmente la gente che non sapeva più cosa fare.

Anche a Castellano questo nubifragio fece grandi disastri: riempì tutta la *Piazza* di ghiaia, il *Rizol* (il rio, ora tutto intubato, che da *Roz* attraversa tutto il Paese ed esce in *Nambiol*) diventò un furioso torrente trascinando ghiaia, fango, tronchi d'albero ed anche le patate che aveva scavato nei campi a monte del paese. Furono allagate diverse cantine; un pezzo di muro della strada alla *Madona dei Zengi* crollò e coi carri non si poteva più passare. A Villa Lagarina il rio *Molini* portò un grosso masso davanti alle scuole (ove ora si sta costruendo il nuovo municipio) e fu necessario farlo saltare con la dinamite per poterlo trasportare.

Non ho trovato alcuno scritto che parli dei danni di Castellano, neanche sui giornali dell'epoca. Avrei piacere che se qualche anziano ricorda qualche particolare venisse a raccontarlo.

Trascrivo ora queste note come Fausto Candioli le ha scritte e come lui vuole, secondo la massima scritta all'inizio dei suoi racconti: “*Gli errori lasciateli dove sono, divertono gli istruiti.*”

Nubifraggio 1945

In quei momenti pareva la fine del mondo, per quelli che si trovarono coinvolti. Il paese di Marano quello che si trova sotto la stradella dei orti era stato invaso da un'urto d'acqua tremendo impensabile e calcolato da certi vecchi di quei tempi.

Marano è situato tra due portatori d'acqua. Uno sempre vivo, cioè con acqua e quello dalla parte sud secco. Si fa vivo in caso di tanta pioggia (non piogge normali) i primi affluenti che alimentano questo rio secco, in caso di tantissima pioggia sono di fianco di Patone, non anno un passaggio da una conduttrice propria, ma si formano in avallamenti, strade irte e abbandonate e tutto giova ad aiutare l'acqua a fare un grande solco suo e unirsi in quel Rio Secco.

Nel paese c'erano anziani che prevedevano l'ingrossamento di quei portatori. Uno dei quali, uomo molto intelligente da prevedere l'avvenire di tagli eventi, ha rinforzato le fondamenta della sua casa (fiancheggiante il Rio Secco) facendo un zambel per fermare la corrente. Con quello l'ha salvata. La ghiaia l'ha invasa dalla porta riempiendo tutto il cortile e le cantine.





Si era otturato il foro che doveva portare l'acqua e il resto nel suo letto di sempre, ma l'esagerazione della quantità di materiale le ha fatto cambiare strada e portare tutto nella via selciata centrale della frazione.

Nella notte fra 8 e 9 agosto 1945, per fortuna fine guerra. Senza morti e feriti è incominciato alle 11 di sera e a fatto un pandemonio da non sentirsi, quando si doveva parlare. Eravamo atteriti e non sapevamo cosa succedeva. Solo dopo la prima ondata qualcuno si era azzardato a venire incontro per sapere come si trovasse la gente. E di questi primi nomino due nomi Giovanni Marzadro che era il comandante dei vigili del fuoco del comune. Uomo premuroso. Remo Berlanda e altri che non ricordo il nome con le lanterne a petrolio.

In questo racconto è stata nominata la Val Secca, che si era riempita per quel temporale esagerato. Ora parlo del Rio S. Rocco. Tutt'è passà dal Pont de Carbonera. Quello che inizia la grande casa dei Berlandi (Marano di Sopra). Quel torrente è sempre funzionante, di acqua non ne manca mai. Porta le sorgenti perdenti: San Rocco, le Mòre e i Tovi non sono sempre attivi. Ingrossandosi per quel diluvio, ha portato tutto passando sotto quel grande ponte fatto di sassi, con il passaggio sovrastante che porta in Carbonera. Il muro di cinta di questa campagna ha resistito, non ha avuto danni. Si vede che l'anno fatto bene. Invece dalla parte opposta ha asportato tratti di muro e di terreno. Con questo Rio è stata portata via la fontana che c'era vicino alla gabina elettrica e il grosso castagno. Con quella quantità di terra e sassi ha rovinato parte delle campagne sottostanti. Tutto questo in meno di un'ora. Gà volest anni prima de portar via i malanni.

giugno 2003

Fausto Candioli

Un curioso particolare me lo racconta Flavio Candioli, sempre di Marano. Un certo Festi, uomo molto povero che viveva in uno scantinato, essendosi la sua casa riempita di acqua e fango, non potendo uscire dalla porta mentre l'acqua si alzava, si salvò salendo su per il camino del suo focolare aperto. Diceva che si era salvato perché aveva sì venduto il materasso, ma non era riuscito a vendere la *litera* che le era stata donata da un prete quando era morto e quella usò per salire su per il camino e quindi a salvarsi.

franz graziola

SCORCI DEL PAESE: IERI ED OGGI

La chiesa



ca. 1940



ca. 1975



Oggi



ca. 1964



Oggi

GLI OROLOGI SOLARI DELLA CANONICA

La Pro Loco Villa Lagarina Castellano Cei nell'ambito del programma di recupero del patrimonio storico culturale esistente, nel corso del 2009 ha effettuato il rifacimento delle due meridiane esistenti sull'edificio della canonica..

Tali orologi realizzati verso la seconda metà del XIX secolo su richiesta del curato locale Don Domenico Zanolli erano ormai completamente scomparsi. Si notava soltanto la superficie del quadrante e lo gnomone e parte di alcune linee sulla facciata rivolta verso valle come si può vedere dalla foto sotto riportata.

Per verificare se la meridiana originale fosse stata coperta nel tempo con dell'intonaco o pittura è stato effettuato un sondaggio preventivo che però ha dato esito negativo.

Si è deciso quindi di non fare un restauro di conservazione in quanto lo stato di degrado era tale da non permetterne il recupero, ma di realizzare completamente le due meridiane.

A tale scopo è stato incaricato del progetto e successiva realizzazione il sig. G. Tavernini di Trento esperto nel settore mentre per la parte pittorica l'incarico è stato dato alla sig.ra Giuliana Mativi di Rovereto.

Si allega la rassegna redatta dal sig. G. Tavernini relativa al recupero effettuato con interessanti spiegazioni sul funzionamento degli orologi solari.



RIFACIMENTO DEI DUE OROLOGI SOLARI SULLA CANONICA DI CASTELLANO

Come si vede, la superficie si presentava molto sconnessa, e le linee orarie risultavano tracciate scorrettamente, per cui un restauro di conservazione non aveva senso, anche perché l'opera non aveva alcun valore storico e inutilizzabile. Si decise quindi di rifare completamente il quadrante, previa sistemazione della superficie, mantenendo le caratteristiche tecniche originali: ossia gnomone polare e solo linee orarie (di tipo francese), cioè realizzare il più semplice degli orologi solari, come, in effetti, era quello originale. Si sono mantenuti anche i particolari secondari (non essenziali) rappresentati dai due piccoli rettangoli in alto di cui in quello a sinistra si notano benissimo le due lettere "A L" che significa "A LEVANTE", mentre in quello di destra si notano la lettera "G:" (Gradi) seguita dal numero "61" indicante di quanto la parete si scosta dalla linea EST-OVEST verso levante il parametro che oggi si definisce come "*declinazione gnomonica*", cioè l'orientamento della parete. Dalla foto si rileva pure che il piede dello gnomone era centrato su una raffigurazione che molto probabilmente rappresentava il Sole come generalmente si usa quale ornamento negli orologi solari. Altro particolare di una certa importanza, che si è cercato di evitare, è lo sfruttamento poco razionale dello spazio del quadrante (125 cm x 125 cm) a scapito della difficoltosa leggibilità delle ore. Infatti, le linee orarie originali sono molto fitte e concentrate nella parte alta sinistra. Non è da escludere che il manufatto sia stato "manipolato" come succede spesso in quelli antichi.

A lavori ultimati il nuovo quadrante si presenta come appare dalla foto 1.

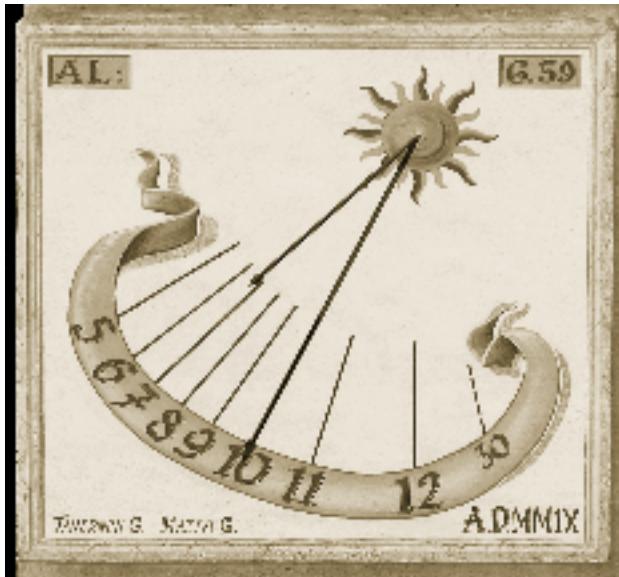


Foto 1

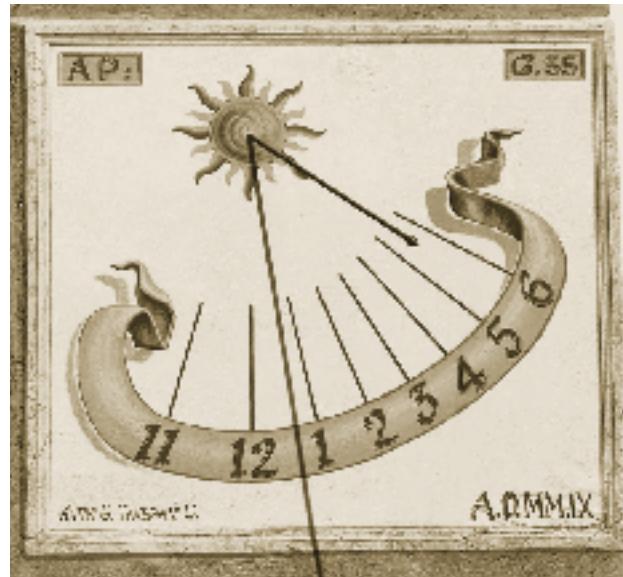


Foto 2

Essendo la parete molto declinante a Est, l'orologio fornisce l'indicazione solo delle ore mattutine: in **teoria** (escludendo ostacoli come montagne o altro) esso è illuminato dai raggi del Sole al suo sorgere, mentre nelle ore pomeridiane, a partire dalle ore 1 o 2¹ a seconda delle stagioni, rimane in ombra. Le ore rappresentate, come detto, sono quelle del *sistema francese* o *oltramontano*, come la quasi totalità degli orologi solari del Trentino.

La foto 2 sopra mostra il quadrante realizzato sulla parete rivolta a OVEST. In questo caso data la parete decisamente declinante, seppur in valore minore di quella a EST avviene l'opposto: i raggi del Sole raggiungono la superficie del quadrante fra ore 8 e le 10² sempre a seconda delle stagioni e rimane poi illuminato fino al tramonto (sempre parlando in via teorica).

Da notare in entrambi i quadranti la raffinatezza dell'opera pittorica della restauratrice sig.ra Giuliana Mativi, che ha saputo accostare con maestria le varie tonalità di colore.

ELEMENTI PRINCIPALI DI UN OROLOGIO SOLARE

GNOMONE (o stilo): è l'elemento produttore dell'ombra. Può assumere diverse caratteristiche a seconda delle indicazioni che deve dare. La più classica è quella *polare*, come nel caso degli orologi di Castellano. *Polare*, significa che la sua collocazione è parallela all'asse terrestre e punta quindi verso il Polo celeste (in questo caso il NORD). Il suo piede è l'origine di tutte le linee orarie, dal quale escono a forma di raggiera (punto radiante).

Da "gnomone" deriva "gnomonica", l'arte e la scienza della costruzione degli orologi solari.

MERIDIANA: in senso stretto è la linea (oraria) che indica il mezzogiorno vero locale (ore 12), cioè l'istante in cui il Sole passa sul meridiano locale e si trova nel punto più alto rispetto all'orizzonte e a metà percorso del suo cammino attraverso l'arco diurno. Sui quadranti solari verticali comunque orientati si presenta sempre verticale. Ponendosi di fronte al quadrante in posizione tale da vedere lo stilo (polare) sovrapposto alla linea meridiana ci si trova esattamente con la faccia rivolta a NORD: alla destra si trova

¹ Si ricorda che le ore si riferiscono al Tempo Vero Locale, che come vedremo più avanti differiscono da quelle del Tempo Medio civile.

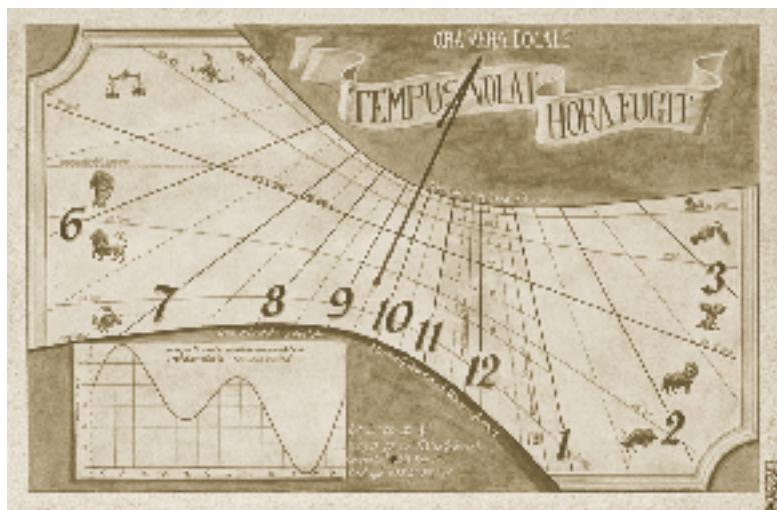
² Si veda la nota n. 1

l'EST (o levante), a sinistra l'OVEST (o ponente). Nell'accezione comune, per estensione, *meridiana* è diventato sinonimo di orologio solare.

LINEE ORARIE: sono le linee che indicano le ore durante l'arco diurno del Sole, e nel caso dello gnomone polare l'ombra si dispone esattamente secondo la loro direzione, come appare chiaramente dalla foto n°1 (quadrante rivolto a EST) in cui l'ombra copre completamente la linea oraria delle 10. Nella foto n°2 (quadrante rivolto a OVEST) si vede che lo scatto è avvenuto quando da poco erano passate le 12 e 30 m di TVL.

QUADRANTE SOLARE: in generale è la superficie sulla quale sono tracciate le *demarcazioni*, e in senso lato nell'accezione comune ha lo stesso significato di orologio solare.

DEMARCAZIONI: sono il complesso di linee che descrivono i moti del Sole, di cui le linee orarie sono quelle che indicano il moto apparente angolare (angolo orario) del Sole cioè la suddivisione in 24 parti (ore) del giro completo (360°) della volta celeste corrispondente a 15° . Altri elementi sono le cosiddette *linee diurne* che indicano il percorso giornaliero dell'ombra proiettata da un determinato punto dello gnomone (punto gnomonico) ed hanno una funzione calendariale. La foto seguente è un esempio di quadrante solare in cui oltre alle linee orarie sono tracciate le linee diurne e altri elementi.



In questo caso il punto gnomonico è costituito dalla pallina all'estremità dello stilo e la sua proiezione è la macchiolina a forma di ellisse. Mentre per la lettura delle ore vale quanto detto per gli orologi di Castellano, le indicazioni stagionali sono date dalla sola immagine della sferetta. Altre linee che si possono tracciare su un quadrante sono ad esempio quelle che indicano l'altezza del Sole sull'orizzonte e quelle che indicano il suo azimut.

SISTEMI ORARI: durante il trascorrere dei secoli, il computo del Tempo si adeguò alle esigenze della vita civile e di conseguenza anche la gnomonica si adattò ai cambiamenti.

SISTEMA ASTRONOMICO o FRANCESE o OLTRAMONTANO:

Tenendo presente che in qualsiasi orologio solare la suddivisione del giorno e la numerazione delle ore avviene in base alla posizione che il Sole occupa durante l'arco della giornata, nel sistema *astronomico* il punto di riferimento è il meridiano locale (nel caso specifico quello passante per Castellano): quando il Sole transita su di esso è il *mezzogiorno vero locale*, quando si trova nella posizione opposta (meridiano inferiore) si ha la *mezzanotte vera locale*. Quindi il giorno civile viene diviso in due gruppi di dodici ore ciascuno a partire dalla mezzanotte distinti in ore *antimeridiane* e *pomeridiane*. La numerazione è suddivisa anch'essa in due gruppi da 1 a 12. In altre parole le ore si contano dalla mezzanotte a mezzogiorno (1-12) e poi si riprende ancora con 1-12 da mezzogiorno a mezzanotte. La denominazione “*sistema francese*” deriva dal fatto che questo tipo di computo era in uso nei Paesi d’oltralpe (Francia e altri).

SISTEMA ITALICO: il punto di riferimento non è più il passaggio del Sole in meridiano, ma il suo tramonto e la durata del giorno va di conseguenza da un tramonto al successivo con numerazione progressiva 1-24: le ore 24 quindi coincidevano col tramonto del Sole; le ore 1 significavano che era trascorsa 1 ora dal tramonto e così via. Il mezzogiorno aveva perso il suo ruolo fondamentale, ma ben altri motivi facevano di questo sistema una scelta valida. Fu in vigore in Italia fino circa alla fine del XVIII secolo. È interessante notare però che nel Trentino - essendo fino alla fine della prima Guerra Mondiale questa regione sotto l'influsso (dominio) dell'Impero Austriaco in cui si adottava il sistema astronomico - si usava tale computo anche in tempi in cui nel resto dell'Italia era in pieno svolgimento il sistema italico. Per questo motivo le ore *francesi* o *oltramontane* vengono denominate anche ore *tedesche*.

Al portale d'ingresso del Castello di Castelfondo, si trova una testimonianza di quanto detto, costituita da un orologio solare del 1518 (il più antico del Trentino) ancora in buonissime condizioni in cui appaiono le linee orarie *tedesche*.

SISTEMA BABILONESSE: il punto di riferimento è il sorgere del Sole e la durata del giorno comprende l'intervallo di tempo fra due levate successive.

IL TEMPO DEGLI OROLOGI SOLARI

L'orologio solare indica il “TEMPO VERO SOLARE”, cioè quello scandito dal moto apparente diurno del Sole: se il tempo è riferito al meridiano locale, allora abbiamo IL TEMPO VERO LOCALE (abbreviato nell'uso comune in TVL). Questo significa che quando l'orologio solare segna le ore 12 è il **mezzogiorno vero locale**, il Sole transita al meridiano e si trova alla massima altezza sopra l'orizzonte, ossia al *culmine* (*da cui deriva il termine “culminazione”*). Questo Tempo non è uniforme, cioè i transiti del Sole al meridiano non avvengono con regolarità cronometrica. Per gli usi civili nell'era moderna è stato sostituito - in un primo periodo - il TVL con un “TEMPO MEDIO LOCALE” (TML) uniforme, scandito dai comuni orologi meccanici. La differenza fra i due Tempi è una quantità che varia durante il corso dell'anno, denominata “EQUAZIONE DEL TEMPO” (EqT) ed è intrinseca al moto apparente del Sole. L'andamento è illustrato dal grafico 1.

Come si può vedere l'EqT varia da un massimo positivo (ritardo) di circa 14 minuti a un massimo negativo (anticipo) di circa 16 minuti, annullandosi quattro volte in un anno intorno: alla metà di aprile, alla metà di giugno, al 1° settembre e al 25 dicembre.

Per avere però attualmente la **differenza effettiva** fra il Tempo segnato dall'orologio solare e quello segnato dagli orologi meccanici nell'uso comune (da cui deriva il termine di *ora civile*), bisogna tenere conto che mentre il TVL e il TML sono riferiti entrambi al meridiano del luogo, l'ora civile fa riferimento al meridiano Centrale del Fuso, che per l'Italia è quello posto a 15° EST di Greenwich, detto “Meridiano dell'Etna”, e il Tempo ad esso riferito è denominato “TEMPO MEDIO DEL FUSO” (TMF), noto come Tempo Medio dell'Europa Centrale (TMEC). Allora, al TVL per avere il TMF oltre all'EqT bisogna aggiungere la cosiddetta “COSTANTE LOCALE” (CL) data dalla differenza di longitudine fra il meridiano Centrale e quello del luogo, tradotta nel corrispondente tempo. Riassumendo avremo in generale che:

$$\text{TMF} = \text{TVL} + \text{EqT} + \text{CL}$$

in cui EqT e CL vanno presi col proprio segno (somma algebrica). CL sarà positiva se il luogo si trova a OVEST del Meridiano Centrale negativa se a EST.

Per CASTELLANO CL = + 15 minuti e 58 secondi: questo vuol dire che il Sole passa sul meridiano di CASTELLANO 15 minuti e 58 secondi dopo essere transitato su quello dell'Etna.

NOTA: è superfluo ricordare che quando è in vigore l'ora legale estiva alla quantità CL va aggiunta 1 ora.

Il grafico 2 rappresenta l'andamento annuale della correzione da apportare al Tempo dell'orologio solare per avere il Tempo Medio civile. Si vede subito che per due giorni l'anno la correzione è zero, per cui il Tempo segnato dall'orologio solare è uguale a quello civile. In pratica, salvo scarti massimi inferiori al minuto, dal 25 ottobre all'11 novembre i due tempi si equivalgono. In definitiva il grafico non è altro che l'equazione del Tempo rapportata al Fuso (le due curve sono perfettamente simili).

La cartina d'Italia mette in evidenza il Fuso sul quale è regolata l'ora legale (linea rossa)³ e il meridiano a 11° EST di Greenwich passante grossomodo per Trento e per Castellano (e quindi a OVEST rispetto a quello di riferimento). Ogni grado corrisponde a 4 minuti di tempo, per cui lo scostamento fra il meridiano di Trento e quello dell'Etna corrisponde a 16 minuti. In effetti il meridiano di Castellano si trova a 11° e 24 secondi a EST di Greenwich per cui la differenza esatta è di 15 minuti e 58 secondi.

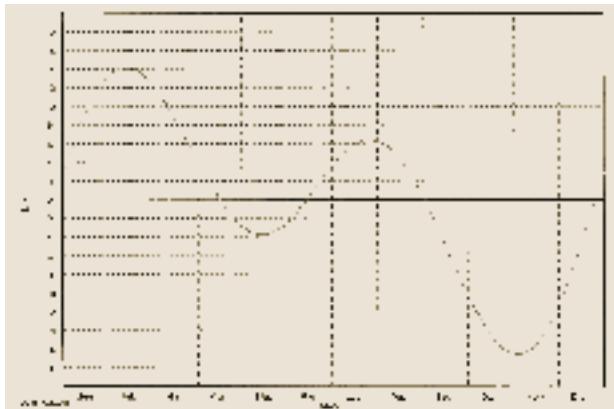


Grafico 1

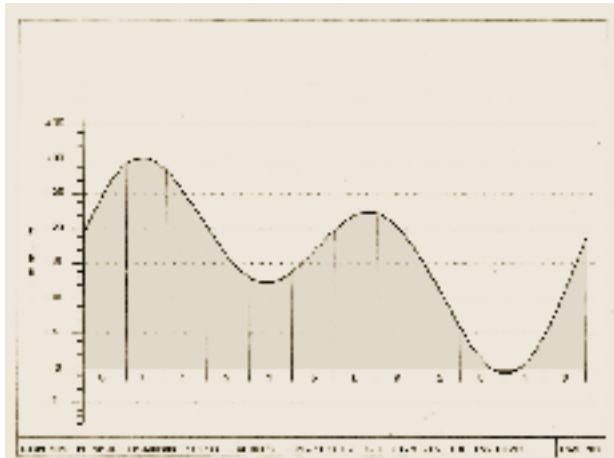
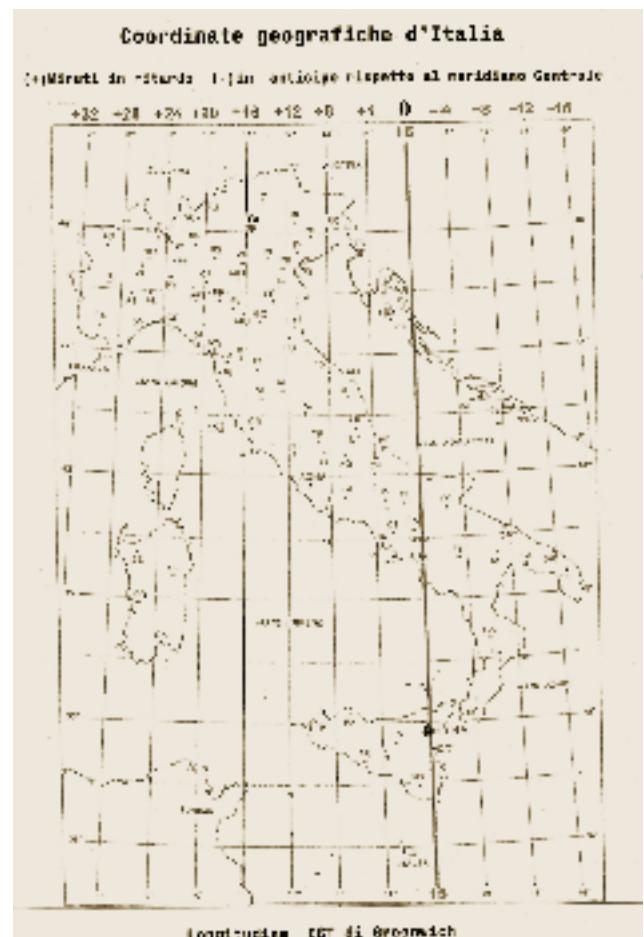


Grafico 2



³ Due parole meritano il termine di “ora legale” che viene nella stragrande maggioranza, sia dalla carta stampata che dalla televisione, interpretato in modo scorretto. L'ORA LEGALE fu introdotta in Italia con Regio Decreto nel 1893 a seguito dell'adozione dei Fusi orari, in tempi quando ancora non esisteva la pratica di introdurre l'ora *anticipata*. Quando in Italia nel 1916 si decise di anticipare di un'ora (“tirare avanti l'orologio di un'ora”) nel periodo estivo ciò avvenne con decreto ministeriale che in effetti introduceva un nuovo tipo di *ora legale*. Ora la nuova ora legale, per distinguerla dalla precedente in vigore nel periodo invernale, viene denominata *ora legale estiva*. Quindi è evidentemente scorretto chiamare *ora legale* quella che entra in vigore nel periodo estivo, ma all'accezione “*ora legale*” bisogna (o bisognerebbe!) aggiungere anche “*estiva*”, o almeno chiamarla con locuzione abbreviata *ora estiva* sottintendendo implicitamente *legale*.

L'ALBERO GENEALOGICO

Al bimbo che guarda con meraviglia il proprio albero genealogico, il padre illustra lo sviluppo e lo incanta con spiegazioni sulla relativa discendenza; è preso da un moto d'orgoglio al pensiero di come il suo casato abbia mantenuto intatta nel corso dei secoli l'impronta maschile della stirpe, quando gli sovviene un dubbio.....che gli rammenta un noto proverbio latino:

“Mater certa est, pater numquam” (ossia “La madre è certa, il padre mai”.)

*“Mia caro papino,
ma guarda che bello!”
esulta il bimbetto
guardando il pannella*

*che a forti colori
e tratti a matita,
dei cari suoi avi
disegna la vita*

*Il tronco dal basso
si espande possente,
sui rami nodosi
è posta la gente*

*che porta un cognome
che è quel di papà,
la mamma non c' entra,
è l'altra metà*

*che mai vien citata
e in questo frangente
di fatto non conta,
non vale un bel niente!*

*“Mia caro figliolo”
sospira il papà
“Tu devi esser fiero
di questa realtà,*

*dei nostri antenati,
del nostro cognome,
di certo in futuro
saprai dire come*

*sia stato importante
il nostro casato,
che porta un cognome
che resta immutato!*

*Su questo bel ramo
è posta il bisnonno,
e subito sopra
è appesa tua nonna*

*e poi ci son io
e guarda un po' su
con questo cognome
ci sei pure tu!*

*E andando a ritraso
nel tempo lontano,
fatale il destino
che ha messo la mano,*

*di questi signori
che adesso tu vedi
per forza di cose
noi siamo gli eredi!*

*Il nostro lignaggio
è stato influente
e se poi si dice
“Buon sangue non mente”,*

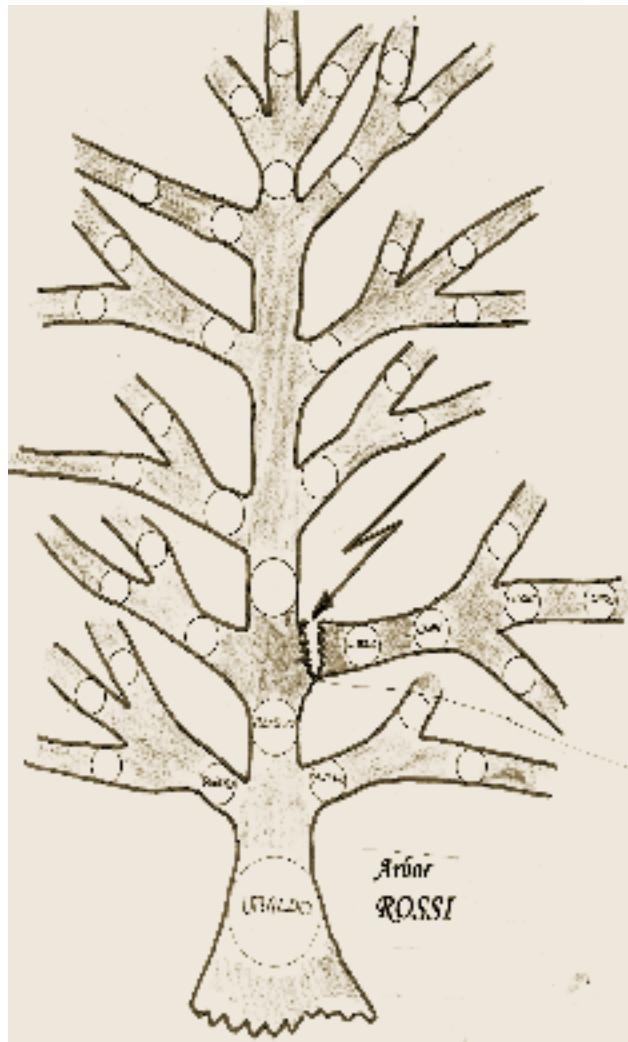
*di questa cognome
che adesso portiamo,
salviam la purezza,
virili noi siamo!”*

*Però lì ad un tratta
al padre sovviene
un dubbio feroce
che l'ansia trattiene:*

*“A qualche antenato
per caso la moglie
ha messo le corna
e avuto le doglie?.....”*

*Di colpo lui vede
quel ramo imponente
cadere giù a terra:
non vale più niente!*

Cira Pizzini



RINGRAZIAMENTI:

Ringraziamo tutte le persone che ci hanno dimostrato la loro fiducia visitando la nostra sede e/o donandoci documenti e fotografie.



Coro di Castellano 1966-67. **Da sx in piedi:** Ferdinando Manica, Celestino Manica, Erico Miorandi, Gian Domenico Manica, Franco Manica, Luigino Gatti, Silvestro Manica, Nereo Manica, Vigilio Miorandi, Marco Pizzini, Diego Manica, Graziano Graziola, Rino Baroni, Sandro Manica, Enrico Manica, Giovanni Pizzini (Maestro), Nereo Baroni, Luigi Desiderato Pizzini, Dino Baroni, Pierluigi Pizzini. **In basso:** Adriano Manica, Silvano Manica, Gino Baroni, Adriano Manica, Franco Manica, Emilio Manica, Giovanni Gatti.

Siamo aperti alle visite, tutti i sabati dalle ore 14.30 alle ore 18.00, presso le ex scuole elementari di Castellano - Viale Lodron, 1 - tel. 0464-801246 - E-mail: castellanostoria@libero.it

Eventuali contributi per spese di redazione e spedizione:

IBAN: IT63 F082 1035 8090 0303 0034 967 - BIC: CCRT IT 2T 57A

Cassa Rurale di Rovereto - Filiale Castellano

Causale versamento: Contributo attività Pro Loco

La Sezione Culturale raccoglie:

FOTO - CARTOLINE e DOCUMENTI

di Castellano - Bordala - Cei e dintorni da poter pubblicare e archiviare.

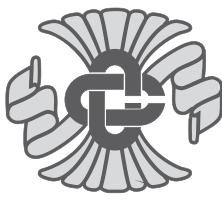
Il tutto sarà fotocopiato e restituito al proprietario.

Gli articoli e le immagini della rivista **“El Paes de Castelam”** sono di proprietà della Sez. Cult. don Zanolli della Pro Loco di Castellano. Qualsiasi uso di questi materiali è vietato, salvo autorizzazione e citazione della fonte.

Sito ufficiale della PRO LOCO:

www.castellano.tn.it

link: **Sezione Culturale don Zanolli**



**Cassa Rurale
di Rovereto**

Banca di Credito Cooperativo



www.ruralerovereto.it

38068 Rovereto (TN) Via Manzoni, 1
Tel. 0464 482111



